

XXIII<sup>a</sup> TORNATA

LUNEDÌ 8 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

|   |               |
|---|---------------|
| Congedi . . . . .   | Pag. 449      |
| Disegni di legge (Seguito della discussione di):  |               |
| « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 » . . . . . | 452           |
| Oratori:  |               |
| FEDERZONI, <i>ministro dell'interno</i> . . . . .   | 458, 464, 470 |
| FRATELLINI . . . . .  | 453           |
| GAROFALO . . . . .  | 469           |
| LIBERTINI . . . . .   | 464           |
| MARAGLIANO . . . . .  | 453           |
| MARCHIAFAVA . . . . .   | 462           |
| MILANO FRANCO D' ARAGONA . . . . .  | 466           |
| MORPURGO . . . . .  | 457           |
| TAMASSIA . . . . .  | 469           |
| (Presentazione di) . . . . .  | 477           |
| Giuramento (del senatore Pietro Baccelli) . . . . .   | 477           |
| Interrogazioni (Annuncio di) . . . . .  | 477           |
| (Svolgimento di):   |               |
| « Sulle tasse applicate nel porto di Genova » . . . . .   | 450           |
| Oratori:  |               |
| SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .   | 450           |
| RICCI FEDERICO . . . . .  | 450           |
| « Sull'aggressione di due avvocati difensori a Caltanissetta » . . . . .  | 451           |
| FEDERZONI, <i>ministro dell'interno</i> . . . . .   | 451           |
| MARESCALCHI GRAVINA . . . . .   | 452           |
| Per l'Università di Milano:   |               |
| Oratori:  |               |
| PRESIDENTE . . . . .  | 477           |
| MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .  | 477           |
| GREPPI . . . . .  | 477           |
| Relazioni (Presentazione di) . . . . .  | 449           |

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, dell'interno, della giustizia e affari di culto, della guerra, della marina, delle comunicazioni, il vice commissario per l'aeronautica, ed il sottosegretario di stato per le finanze.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta che è approvato.

## Dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Il senatore Canevaro comunica che, se si fosse trovato presente alla seduta del 5 dicembre, avrebbe votato a favore dell'ordine del giorno Mazziotti.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Salmoiraghi di giorni 20, Treccani di giorni 1, Zippel di giorni 3, Queirolo di giorni 8. Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

## Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'on. senatore De Marinis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE MARINIS. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul se-

guente disegno di legge. « Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1411, circa la disciplina dei militari in viaggio per congedo ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore De Marinis della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Ricci Federico ai ministri delle finanze e delle comunicazioni: « Per conoscere i motivi, per i quali soltanto a Genova vengono applicate le tasse sulle merci e sui passeggeri, deliberate nel 1923 per tutti i porti principali del Regno ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario alle Finanze per rispondere a questa interrogazione.

SPEZZOTTI, *sottosegretario alle Finanze*. Il Ministro delle Finanze spiacevole di non potere intervenire a causa di indisposizione, ha delegato me a rispondere.

Le tasse portuali nei porti di Genova, Livorno, Napoli e Venezia, che sono i soli nei quali si applicano le tasse stesse, sono state deliberate per reintegrare totalmente o almeno parzialmente, il tesoro dello Stato nella somma assegnata in eccedenza di quella compresa nel piano generale di consolidamento del Ministero Lavori Pubblici per il quinquennio 1923-28, per completare nuove e maggiori opere portuali riconosciute necessarie per l'attrezzamento dei porti in parola.

Il maggiore finanziamento è stato fatto per il porto di Genova per una somma di 160 milioni da ripartirsi in sei esercizi finanziari e da ricuperarsi con una quota annua di 10 milioni di lire negli esercizi finanziari 1923-24 al 1959 incluso con Decreto Legge 15 settembre 1923 N. 1997; norme d'esecuzione emanate con D. M. 9 giugno 1923 n. 135; con altro Decreto 6 novembre n. 1881 è stata assegnata un'altra somma di L. 40 milioni. Poiché a Genova esisteva già un'impresa cui il Consorzio portuale aveva affidato i lavori di ampliamento di quel porto, lavori che continuavano con fervida alacrità, il Decreto Legge del settembre 1923 ebbe completa ed immediata ap-

plicazione sia per la quota di finanziamento di 35 milioni assegnata e pagata al Consorzio per l'esercizio finanziario 1923-24, sia per quanto concerne la percezione, la riscossione degli oneri tributari sulle merci sbarcate ed imbarcate, sui passeggeri, sui carri ferroviari e sulle maggiori tasse di ancoraggio. Per i Porti di Livorno, Napoli e Venezia, dato che sono stati appena iniziati i nuovi lavori, ai quali si provvede col finanziamento complementare, ed anche per altre difficoltà di applicazione dei tributi in parola, coi Decreti 21 agosto 1923 e 23 maggio 1924 si è provocata la abolizione della tassa nei tre empori commerciali suindicati fino al 1° gennaio 1925. Tale proroga non importa la rinuncia a riscuotere la tassa; nelle applicazioni occorre aver riguardo anche alle modalità in corso di studio che il Ministero delle Comunicazioni, e precisamente la Marina Mercantile, intende introdurre nella legislazione tributaria vigente in materia di tasse di ancoraggio che per la misura di tassazione sono governate ancora dalla legge 23 luglio 1896 n. 317. Ragioni di opportunità e di correlazione fra i due cespiti tributari hanno consigliato il rinvio della tassazione alla quale, come si è detto, lo Stato non intende rinunciare, e che decorrerà dal 1° gennaio 1925.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ricci Federico per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'on. sottosegretario per le finanze.

RICCI FEDERICO. Ringrazio della risposta che è stata data alla mia interrogazione, ma non posso dichiararmi interamente soddisfatto. Lo stesso principio che vige per Genova deve valere per gli altri porti. I lavori che si fanno nel porto di Genova sono finanziati con la nota tassa deliberata nell'ottobre del 1923, che ebbe subito applicazione. Negli altri tre porti dove vengono effettivamente fatti dei lavori (e dei lavori molto importanti, come per esempio nel porto di Venezia) essi devono finanziarsi nello stesso modo, ed infatti furono deliberate tasse analoghe a quelle di Genova; ma non furono mai applicate con manifesta disuguaglianza di trattamento. Se si voleva studiare meglio la modalità di imposizione, era giusto che, pendenti gli studi, come la tassa non è stata applicata agli altri tre porti, così non fosse ap-

plicata neanche al porto di Genova. Nè a me sembra che questa diversità di trattamento potrebbe giustificarsi anche se le opere che si eseguono nel porto di Genova avessero maggiore importanza di quelle degli altri porti; perchè anche il movimento delle merci e quindi il gettito complessivo delle tasse nel porto di Genova è notevolmente superiore a quello degli altri porti, e come a Genova il gettito delle tasse paga largamente tutte le spese che ivi si fanno; così negli altri porti il minor gettito delle tasse verrebbe a pagare il minor importo dei lavori. Ora, io confido che effettivamente al 1° gennaio arriveremo ad una parità di trattamento e qualora gli studi dovessero ancora progredirsi, faccio voti che tutti i porti siano trattati egualmente, e che se la tassa non si applica negli altri tre porti non venga nemmeno applicata nel porto di Genova.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'on. senatore Marescalchi Gravina ai ministri dell'interno e della giustizia: « Sul contegno deplorabilmente passivo dell'autorità di Pubblica Sicurezza di Caltanissetta, nella vile aggressione consumata con violenza e vie di fatto il 26 decorso novembre da un gruppo di fascisti, capitanati da quel segretario provinciale, contro gli avvocati on. Cigna e comm. Marchese, difensori di un imputato di omicidio in persona di un fascista, e assolto dalla Giuria per legittima difesa ».

Ha facoltà di parlare l'on. Ministro dell'Interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il giorno 27 novembre scorso si chiuse, con una assoluzione per legittima difesa, il processo svoltosi dinanzi la Corte d'Assise di Caltanissetta, a carico del comunista Michele Ferrara, imputato di omicidio in persona del fascista Gattusi, e difeso da quattro avvocati tra i quali il comm. Marchese del Foro locale e l'ex deputato socialista Cigna, del Foro di Girgenti. Durante e subito dopo il lungo e vivace dibattito, che naturalmente appassionò assai la cittadinanza intera, fu mantenuto un accurato servizio di P. S. anche in riguardo agli avvocati, e nessun incidente ebbe a verificarsi sebbene, appena pronunziata la sentenza di assoluzione, un gruppo di simpatizzanti e di amici dell'imputato comunista inscenasse una dimostrazione a favore dell'imputato stesso e dei suoi difensori.

Senonchè, circa mezz'ora dopo, essendosi sparsa la voce che l'avv. Cigna, contrariamente a quanto aveva prima dichiarato, che cioè sarebbe partito subito in automobile per Girgenti, stava partecipando a un banchetto nel ristorante del Grand Hotel, un gruppo di fascisti si diresse improvvisamente, di corsa, all'albergo, per fargli una dimostrazione ostile. Il gruppo immediatamente inseguito da carabinieri e da agenti fu sbandato e fu provveduto anche al fermo di due fascisti. Alcuni giovani tuttavia, vinta la resistenza dei carabinieri, riuscirono a penetrare nella sala da pranzo a pian terreno dell'albergo, ove si trovavano gli avvocati Cigna e Marchese e un altro commensale. Ivi tentarono di raggiungere con bastoni il Cigna, e lanciarono due o tre sassi che produssero la rottura di alcuni vetri e di poche stoviglie. Per rimbalzo di scheggie, l'avvocato Marchese riportò una lievissima lesione al naso, della quale, all'indomani, non appariva più alcun segno visibile, e l'avv. Cigna riportò altra leggerissima graffiatura al polso. La forza pubblica introdottasi al Comando di un funzionario di P. S. nell'albergo procedette subito allo sgombero del locale. Tanto il Marchese che il Cigna si trattennero nella sala da pranzo e il secondo partì la sera indisturbato per Girgenti. La locale Questura riferì poscia sugli incidenti all'Autorità giudiziaria, indicando i due fascisti che capeggiavano il gruppo, identificati come autori delle violenze.

Da quanto sopra risulta che gli incidenti non ebbero intrinsecamente l'importanza ad essi attribuita da alcuni giornali, e che l'intervento della forza pubblica, contrariamente all'apprezzamento - a mio avviso eccessivamente severo - dell'onorevole senatore Marescalchi Gravina, valse a troncarsi, prima che degenerassero, sia le manifestazioni a favore dell'accusato, sia quelle ostili all'avvocato Cigna, che era particolarmente inviso ai fascisti per il suo atteggiamento politico. Per notizie ieri stesso inviate dal Prefetto, mi consta che l'autorità giudiziaria non adottò alcun provvedimento sulla denuncia trasmessagli dalla Questura; posteriormente, essendo stata presentata all'autorità stessa querela dagli avvocati Cigna e Marchese per violenze private, minacce e lesioni, il procuratore del Re di Caltanissetta ha inviate la prima al pretore

di Girgenti per la ratifica, e la seconda al pretore locale per la ratifica e la successiva istruzione sommaria.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Marescalchi-Gravina ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

MARESCALCHI-GRAVINA. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno delle notizie che ha creduto di fornire al Senato in ordine al doloroso incidente deploratosi a Caltanissetta in occasione del giudizio penale di cui ha parlato l'on. ministro.

Debbo però osservare che le sue informazioni, venute dalla autorità politica, non dirò che non rispondono al vero, ma attenuano di molto la verità dei fatti, perchè se purtroppo è vero che dopo il verdetto di assoluzione pronunciato dalla giuria di Caltanissetta a favore dell'accusato Ferrara, dei simpatizzanti ci furono che quel verdetto plaudirono, non è men vero che d'altra parte seguito alcuno non ebbe, nè da parte di costoro, nè da parte del pubblico simpatizzante o meno per lo stesso imputato. Certa cosa è, che se per la facile suggestionabilità di quei giovani che rappresentano il partito fascista di Caltanissetta si sarebbe potuto comprendere una manifestazione ostile contro l'imputato prosciolto, non si comprende - ed è deplorabile si sia tollerata - che tale manifestazione ostile, aggravata da minacce e violenze, si sia consumata contro i difensori che compivano un altissimo dovere (*benissimo*), il cui esercizio deve essere da tutti riconosciuto sacro e dall'autorità deve essere tutelato (*Benissimo*). Ciò, ripeto, certo non è commendevole.

I fatti, onorevole signor ministro, sono alquanto diversi da quello che a lei è stato riferito, in quanto che la pubblica sicurezza avrebbe potuto in tempo prevenirli e impedirli, perchè oltre alla manifestazione che avvenne in seguito al verdetto, avvenne una dimostrazione di fascisti i quali ebbero tutto il tempo di andare a deporre una corona sulla lapide che ricorda il nome del carissimo, del buono, del simpatico giovanetto ucciso, che io conosceva e che io stimava; nobilissimo questo sentimento, mi sarei associato a loro se li mi fossi trovato. Ora la pubblica sicurezza dovette certo seguire questa dimostrazione, la pubblica sicurezza non potè abbandonare questa

manifestazione; ebbene da questa dimostrazione si distaccò il forte gruppo di fascisti che assalì i due avvocati che si trovavano al Grande Hôtel e a colpi di pietre, a colpi di bastone frantumarono vetri, e li ferirono, per fortuna, lievemente. E, onorevole ministro, nemmeno è stato riferito a lei dalla informazione della autorità politica un fatto simpatico, un fatto generoso; sapete da chi furono difesi quei due distinti avvocati? Dal vice prefetto e dalla signora del vice prefetto che erano presenti, e questa eroica donna, facendo loro scudo con una sedia, evitò che i due avvocati fossero feriti più gravemente dai colpi di pietra e di bastone che loro si irrogavano da quella turba di giovani, i quali credono che solo pel titolo di essere fascisti possono consumare qualsiasi sopraffazione.

D'altro canto l'autorità politica, io penso, oltre ad avere il dovere di tutelare la dignità, il prestigio della toga, aveva un altro dovere, quello di far rispettare il pronunciato del magistrato. Qualunque sia questo magistrato, sia esso togato, sia esso magistrato popolare, ha il diritto di vedere rispettati i suoi pronunciati, massime quando sono figli di una coscienza libera ed indipendente. Quindi dicendomi soddisfatto della cortese risposta per la forma dell'onorevole ministro, non posso dichiararmi soddisfatto pel merito, e prego vivissimamente perchè laggiù giunga davvero una parola austera, una parola che dica che è tempo ormai di finirla con queste minacce, con queste violenze, e che quella parola della quale si è tanto usato e abusato « normalizzazione » abbia una attuazione pratica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Le altre due interrogazioni all'ordine del giorno, d'accordo fra gli interroganti e i ministri interessati, sono rinviate.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° lu-

glio 1924 al 30 giugno 1925 ». Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri s'iniziò la discussione del capitolo 38.

Ha facoltà di parlare il senatore Fratellini.

FRATELLINI. Le parole che io dirò saranno contenute nei confini di una modesta raccomandazione e di una preghiera vivissima, e si aggireranno sopra un argomento che io considero di una grande rilevanza per l'interesse nazionale. Del resto queste parole hanno già trovato il conforto del consenso nei voti espressi nell'altro ramo del Parlamento ed anche nella relazione della nostra onorevole Commissione di finanza.

È veramente con un senso di amarezza e di turbamento che io ho veduto ridotta, per l'anno finanziario in corso, di una metà la cifra esigua che era stata già assegnata in bilancio per le provvidenze relative alla cura antitubercolare, per la costruzione e adattamento di luoghi acconci a combattere questo flagello. E mentre ho rilevato che lo Stato spende per la cura e per il mantenimento degli ammalati celtici la ragguardevole somma di sei milioni e mezzo, ho notato con dispiacere come non sono che tre milioni e duecentomila lire che complessivamente lo Stato consacra alle provvidenze contro il diffondersi della tubercolosi polmonare.

Ben so che disposizioni di legge assegnano allo Stato la diretta ed esclusiva funzione di provvedere alla cura delle malattie celtiche, mentre l'azione che lo Stato esercita nei rapporti della tubercolosi, si limita ad un semplice contributo, ad un concorso a favore degli Enti, degli Istituti di beneficenza e dei consorzi per favorire ed incoraggiare gli sforzi eroici della scienza e della pietà contro questo morbo crudele che consuma e colpisce tante vittime infelici ed a preferenza distrugge le esistenze più giovani, quelle che formano la speranza di nuove e gagliarde generazioni. Ma se una legge scritta non impone un più largo e più generoso contributo dello Stato a quest'opera benefica, io penso che vi siano altre leggi che, se non lo impongono, almeno lo consigliano. Vi è la legge sulla pubblica salute, vi è l'interesse attuale e avvenire del nostro Paese, vi è la legge del mantenimento delle più vigorose energie, e vi è soprattutto la legge del cuore.

La pietà e la scienza di comune accordo e

con nobile gara si sono date a quest'opera generosa; ma i mezzi non sono pari al bisogno, ed il morbo inferisce e aumenta ogni giorno più. Questo è dovuto principalmente alle conseguenze della guerra; è dovuto alle circostanze speciali del caro-vivere, della disoccupazione e della crisi delle abitazioni. Oggi, la scienza e la pietà adottano misure precauzionali per salvare dal contagio e dal destino i giovani candidati della tisi; e mentre quasi tutte le città d'Italia mandano nell'estate a respirare le auree marine turbe di fanciulli gracili e malaticci, altre città hanno istituito, e fioriscono in esse, le Colonie Montane. Ma pietà e scienza insieme non valgono a raccogliere quanto occorre per questa lotta asprissima e nobilissima.

Questa è la ragione della mia amarezza, quando veggo che i due milioni che erano stati stanziati a questo titolo nei precedenti bilanci, oggi vengono ridotti ad un solo milione.

Se io considero quale è in realtà la svalutazione della nostra moneta, debbo rilevare che è troppo tenue il contributo che lo Stato consacra per questa alta opera di previdenza sociale.

Questo spiega la ragione per cui mi sono indotto a presentare una riguardosa raccomandazione all'on. Ministero, ed insieme una calda preghiera al Governo perchè almeno, nel bilancio dell'esercizio finanziario in corso, sia mantenuta quella cifra che era iscritta nei bilanci passati. Sarà, onorevole Ministro, una piccola perla rapita alla chioma dell'Erario, *ma quella perla può salvar chi muore. (Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Gli articoli 42, 43, 44 e 45 di questo bilancio sui quali ho chiesto di parlare, riflettono l'impostazione fatta in essi relativa al servizio statale per la lotta tubercolare. Mi consenta il Senato di fare a questo proposito alcune osservazioni. Non spiaccia agli onorevoli colleghi di spendere qualche momento innanzi a questo tema di patologia sociale dopo di essersi saturati di patologia politica.

L'articolo 42 riflette i contributi per il funzionamento dei dispensari antitubercolari. Io non mi dilungherò certo a dirvi l'importanza

di questa istituzione, sono sicuro che voi tutti conoscete i grandi vantaggi che i dispensari assicurano nella lotta contro la tubercolosi.

Osservo soltanto che in questo articolo di bilancio lo stanziamento è ora fissato soltanto ad un milione. Non sarà inopportuno ricordare la storia di questa assegnazione. Fu una legge, quella che diede un primo assetto alla lotta statale contro la tubercolosi. Essa assegnava ed in modo tassativo, due milioni per la costruzione dei dispensari e due milioni per il loro funzionamento.

Queste cifre continuarono a figurare per tre anni nei bilanci del Ministero dell'interno; poi in quello del 1923-24 l'assegnazione relativa alla costruzione dei dispensari è scomparsa; è rimasto soltanto lo stanziamento per la funzione dei dispensari medesimi.

Esso però nel progetto primo di questo bilancio presentato alla Camera aveva subito una prima riduzione, essendo stato portato ad un milione e 200,000 lire. Oggi, in questo progetto definitivo, ci troviamo di fronte ad una nuova falciatura: siamo discesi ad un milione. È da notarsi che attualmente vi dovrebbero essere assegnazioni maggiori per la estensione di questi servizi alle nuove provincie; invece troviamo ancora una diminuzione.

Così dai quattro milioni che si erano in origine stabiliti con la legge del 24 luglio 1919, ci siamo ridotti ad un solo milione.

L'articolo 43, riguarda il fondo da erogarsi esclusivamente ai comuni, alle provincie alle istituzioni pubbliche di beneficenza, ai consorzi e ad altri enti per favorire il ricovero in speciali luoghi di cura di infermi di tubercolosi, richiesto da necessità di difesa contro la diffusione della malattia ed il collocamento dei bambini per allontanarli dal contagio.

Per questo servizio erano stabilite nella legge 1919 un milione e 600,000 lire.

Ora è evidente l'importanza dei servizi cui con questo capitolo si deve provvedere; eppure non troviamo nessun aumento che almeno possa provvedere ai bisogni antichi cresciuti ed a quelli delle nuove provincie.

Non solo, ma si dovevano dare dei mutui senza interessi per la costruzione di edifici appositi, e gli interessi dovevano addebitarsi allo Stato. Così provvede un decreto luogotenenziale del 1917. Si erano stanziati in bilancio

per il pagamento di questi interessi 240,000 lire; nel bilancio attuale lo stanziamento fu ridotto a 20,000 lire. Importa far notare che nel primo progetto di bilancio lo stanziamento era stato ridotto a 60,000 lire; più tardi ne sono state falciate altre 40,000.

La ragione di questa falciatura è in una nota del bilancio attribuita all'esistenza di molti residui in proposito. Ma, onorevoli colleghi, questa differenza e questa somma di residui vi dimostrano come si sia rallentata l'azione degli enti pubblici nella lotta antitubercolare.

Il capitolo 44 dice: « Sussidi per favorire e incoraggiare forme di prevenzione contro la tubercolosi e di assistenza agli infermi non contemplate negli altri capitoli, nonché per assicurare il funzionamento dei Comitati provinciali antitubercolari ».

Nella legge del 1919 era previsto per questo servizio uno stanziamento di 500 mila lire; qui abbiamo un aumento perchè lo stanziamento è stato portato a 600 mila in previsione dei bisogni delle nuove provincie, prelevando 100 mila lire da quel fondo di 16 milioni iscritto in bilancio cumulativamente per servizi statali nelle nuove provincie.

Basta vedere l'intestazione del capitolo per capire che questa cifra per un paese di oltre 40 milioni d'abitanti è molto e molto insufficiente.

Il capitolo 45 riguarda: « Corsi di preparazione scientifica e di tirocini pratici per l'addestramento del personale tecnico specializzato di diverso grado, medico ed ausiliario, per la profilassi della tubercolosi ». È questo un servizio importantissimo contemplato dalla legge del 1919: importantissimo se si ha riguardo al grande progresso compiuto dalla scienza in questo campo e al bisogno d'insegnamenti speciali. Le 100 mila lire quali erano nello stanziamento originario, sarebbero già state poca cosa; ebbene, il bilancio attuale le riduce a 40 mila lire. Il perchè non si dice, e non è esagerato il dire che togliere i mezzi invece di aumentarli per diffondere l'istruzione relativa alla tubercolosi, è un grave errore le cui conseguenze si rifletteranno ulteriormente sulle nostre statistiche sanitarie. Dopo questa analisi se noi esaminiamo in complesso il gruppo di capitoli i quali sono relativi alla lotta antitubercolare, troviamo che mentre la legge del

1919 assegnava ad essi una cifra di 6 milioni e 100 mila lire oggi abbiamo in tutto uno stanziamento di 3,240,000. Lo stanziamento quindi è stato diminuito quasi della metà e segna un grave regresso nella lotta antitubercolare.

Se risaliamo allo sviluppo dell'azione statale in questi importanti servizi, troviamo che dal 1917 si era creato un movimento ascensionale per provvedere ad un principio di lotta antitubercolare.

Dico « un principio », perchè i 6 milioni assegnati sono una cifra irrisoria di fronte ai milioni e milioni assegnati dalle altre nazioni. Ma intanto si era cominciato a creare un movimento di interesse statale, e questo movimento era via via cresciuto. E nel 1921, è venuto in Senato un progetto di legge, approvato dalla Camera dei deputati, il quale sanciva un assegno di 80 milioni all'anno per i servizi statali antitubercolari. Sopra di esso possediamo una preziosa relazione dell'illustre collega Marchiafava, ma la legge non ebbe seguito perchè il Governo la ritirò.

Innanzitutto alle lamentate falcidie è ovvio chiedere: È cessato il bisogno? No davvero, nessuno oserebbe asserirlo; certo queste falcidie sono conseguenza di quelle necessità di bilancio che tutti riconosciamo, e che, certo, debbono essere prese in considerazione. Ma io mi domando perchè si è colpito questo grande servizio pubblico, questo grande servizio statale, mentre poi per tanti e tanti altri servizi molto meno importanti, quelle necessità di bilancio non si sono fatte sentire. Lo dimostrano i bilanci che portano per altri oggetti aumenti considerevoli.

Non voglio occupare il vostro tempo in esposizione di dettagli, ma potrete convincervi di quello che dico leggendo i singoli articoli di questo o di altri bilanci. Vuol dire che il servizio della lotta antitubercolare non è riconosciuto necessario dal momento che i fondi ad essa assegnati sono stati nel modo detto falcidiati.

Ed ora faccio un confronto: uno degli articoli di questo bilancio sulla sanità ci dice che per la lotta contro le malattie veneree è impostata una spesa di sei milioni e cinquecento mila lire, mentre per la tubercolosi abbiamo 3.240.000 lire. Ora non è che io voglia riconoscere le grandi esigenze che sono connesse

ai servizi per la lotta contro tali infezioni, ma occorre riconoscere anche quelle che sono connesse ai servizi per la lotta antitubercolare.

Anzi, se noi vogliamo considerare gl'inconvenienti e i danni che arrecano alla società l'uno e l'altro gruppo di queste infezioni, troviamo che la bilancia pende dal lato della tubercolosi. E guardate che per la lotta contro quest'ultime malattie hanno importanza grandissima l'istruzione nel campo scientifico e tutte le provvidenze tendenti alla conoscenza scientifica delle malattie stesse. E mentre che per le malattie veneree abbiamo 18 cattedre di insegnamento, per la tisiologia in Italia non esiste ancora una cattedra. Vi è quindi una ragione di più per intervenire in modo efficace nella lotta antitubercolare. Per questa noi dobbiamo constatare un fatto: l'organizzazione italiana per la difesa della salute pubblica è buona e superiore a quella di altre nazioni; i quadri di lotta per la difesa sociale sono buoni, ma poi la mancanza di mezzi non permette di farli funzionare. Così, la Direzione di Sanità ha provveduto bene all'impianto e all'inquadramento della lotta antitubercolare, ma poi è ridotta dal bilancio all'impotenza di attuarle.

Io so quanto l'on. ministro ha a cuore le questioni che si riferiscono alla difesa sociale contro le malattie infettive e in modo speciale contro la tubercolosi, e con molta soddisfazione ho udite le dichiarazioni che Egli ha fatto nell'altro ramo del Parlamento, dove si è dimostrato profondamente convinto della necessità di attivare la lotta antitubercolare. Io lo prego di voler personalmente dedicare qualche ora all'esame di queste questioni: io non pretendo che egli mi risponda a tamburo battente sui vari argomenti che ho trattato; m'importa invece che voglia esaminare personalmente queste situazioni, perchè certo egli non può dimenticare che, come dimostrano gli economisti, il capitale umano è un grande fattore della fortuna economica di un paese, e che non vi è malattia la quale attenti così potentemente al capitale umano come vi attenda l'infezione tubercolare. E mentre egli provvederà certamente a questo esame, io mi permetto per il momento di richiamare la sua attenzione sopra una questione per la quale, senza spendere quattrini e solo coll'intervento energico



del Governo, si possono avere grandi risultati dal punto di vista della lotta antitubercolare.

Attualmente si accentua nel paese la risur-rezione di quel semplicismo empirico che nei periodi di maggiore ignoranza, agitava le masse innanzi alle infezioni e specie alla tubercolare, di quell'empirismo per il quale si credeva, ed oggi si vorrebbe credere, di potere lottare efficacemente contro di esse allontanando gli ammalati dagli ambienti sociali, bandirli, attuare una specie di cordone sanitario. Si dice: l'uomo è sorgente della diffusione di queste malattie, è quindi utile e necessario ai singoli centri di bandire gli infetti dal loro seno.

Ora è noto, onorevoli Colleghi, che oltre l'offesa che con queste procedure si reca a tutti i principi più elementari di civiltà, che tutte queste misure sono inefficaci per quanto riguarda la tubercolosi e non possono essere propugnate che da persone ignoranti. Gli ignoranti è vero non sono obbligati ad essere versati in queste questioni. Oggi, però, è ormai risaputo che le malattie tubercolari, e specialmente quelle del polmone hanno un periodo di latenza, durante il quale coloro che ne sono affetti non hanno scritta in faccia quell'aspetto che viene detto tubercolare; non portano alcuna impronta caratteristica speciale, ma hanno invece l'apparenza della salute. E sono questi quelli, che per consenso universale diventano i più pericolosi per la diffusione del germe tubercolare. Coloro, invece, i quali sono sventuratamente giunti a quel periodo del morbo nel quale tutto il loro organismo rispecchia la malattia, anche agli occhi dei profani, sono i meno pericolosi. E allora, nonostante questo movimento incivile di cui parlavo poco fa, si avranno tutte le case e tutti gli alberghi ugualmente rigurgitanti di seminatori di germi liberamente circolanti. All'estero una questione simile si è studiata da mezzo secolo, fu riconosciuta l'inutilità, non solo, ma anche il danno, di siffatti bandi, e si vide che il mezzo migliore di rendere innocui tali soggetti è quello di educarli ed istruirli sul modo con cui possono essere dannosi agli altri e sul modo con cui possono evitare di esserlo: strumento di questa educazione benefica furono le case di cura. Queste case di cura all'estero sono nate e cresciute in modo straordinario. Non solo i grandi sanatori for-

niti di tutti i mezzi, di studio e di osservazione veri ospedali, ma pur anco vere case di cura nelle quali gli infermi sono ricoverati come lo sarebbero in un Albergo ma in un albergo appositamente organizzato, dove sono consigliati e diretti da medici che apprendono a difendere sé stessi ed a non essere dannosi agli altri. Dove tali istituti mancano gli infermi popolano alberghi, case, pensioni e vi seminano i germi. Quali sono i risultati? I risultati, dal punto di vista sanitario, hanno dimostrato questo: che la mortalità nella popolazione indigena, invece di accrescersi è diminuita dove nacquero sanatori e case di salute, dove gli infermi furono educati. Questo si vide specialmente in Germania, in Inghilterra, in Svizzera, e si vedrebbe anche in Italia, se in Italia le stazioni climatiche si popolassero di case di cura e fossero esatte le statistiche, le quali non devono essere confezionate in servizio di una tesi, ma in servizio della verità.

I sanatori, gli asili dove si raccolgono questi malati, devono essere lontani dall'abitato? L'esperienza ha dimostrato che no; si è veduto, anzi, che stabilita una casa di salute, attorno ad essa se non si era ancora formato, si è andato formando un nuovo centro abitato: centri dove abitualmente si recano non solo famiglie di ricoverati nelle case di salute, ma altre persone svernanti perchè le località in cui si localizzano tali case sono abitualmente climatologicamente elette.

A Merano le case di salute si trovano nel centro dell'abitato e nessuno ne teme. A questo proposito ricordo un fatto di cui fui testimone molti anni addietro. Mi trovavo a Berlino con l'illustre professore Kock, nel suo vecchio ospedale delle malattie infettive. Questo ospedale era collocato nel centro della città e in un centro dei più abitati. Una comitiva di medici stranieri, dell'America del Sud, che lo visitava, ne rimase impressionata e chiese al prof. Kock: « ma non temete la diffusione di queste infezioni dal vostro ospedale? » e il prof. Kock, con quel cipiglio che gli era abituale, si voltò a loro e disse: « Se avessi questo timore dovrei sconfessare tutto quello che ho scritto ed insegnato ».

Del resto in Inghilterra è comune questa frequenza di sanatori nell'abitato; là per esempio un grande sanatorio a Wentnor, nel-



l'isola di Wigt, è vicino ad una residenza Reale, e sanatori e case di salute si trovano e nascono nei centri più popolosi. In tutto il mondo civile, quando vi è una località preferita dagli infermi, ivi si fondano case di cura. Ed è singolare il risultato economico. Nei comuni dove si sono istituite tali case i terreni sono aumentati di valore, in modo straordinario. A Davos i terreni che si vendevano a 3 franchi al mq. sono poi saliti a 300 franchi. Ad Arosa, dove si vendevano a franchi 3,50 il mq., dopo la creazione delle case di cura, sono saliti a 300 e 350 il mq. Quanto ai risultati morali non perdo tempo a segnalarli a voi, perchè li intuite con la vostra penetrazione. Basti dire che si tratta di un grande esempio di solidarietà umana, che si deve dare risolvendo nel senso civile e scientifico tale questione, la quale del resto è vantaggiosa e non nociva agli interessi sanitari ed economici delle popolazioni.

Anche all'estero si ebbero pel passato preoccupazioni analoghe a quelle che si hanno in Italia, ma i rispettivi Governi le hanno completamente eliminate colla loro fermezza e colla loro azione. Anche il Governo italiano sappia eliminarle.

Queste prevenzioni in Italia serpeggiano qua e là, e per amore di una popolarità malsana le Amministrazioni comunali emettono i loro bandi a base della ignoranza; le prefetture cedono anch'esse con molta debolezza a queste insistenze, ed anche il potere centrale cede spessissimo, di guisa che si annuisce a veti che omai devono ritenersi scandalosi.

E così in Italia si danno spettacoli vergognosi di ignoranza e di codardia, innanzi al mondo civile. Vedete, si è giunti al punto che in un comune del Regno venne murata nella casa municipale una lapide, nella quale si vuole eternare la memoria di una guerra vittoriosa contro le case di cura.

Non è necessario aggiungere commenti. Innanzi a queste aberrazioni oggi abbiamo il conforto di un plebiscito con cui i clinici e patologi italiani, proclamano la grande utilità delle case di cura, quale mezzo efficace ad impedire la diffusione dei germi infettivi.

Non mi fermerò a parlarvi dei mezzi infantili con cui si tenta di allontanare il pubblico italiano e mondiale dalle nostre stazioni climatiche. Ve ne citerò uno solo ad esempio poco edi-

ficante. L'amministrazione di una fra le plaghe più rinomate non solo d'Italia ma del mondo, ha fatto pubblicare un'inserzione a pagamento nei giornali per proclamare che il clima di quella località non è salubre: mezzo infantile.

Finchè questi signori non impediranno al sole di riscaldare quella plaga, non muteranno le condizioni meteorologiche le quali l'hanno fatta celebre; le loro affermazioni resteranno un documento miserevole di ignoranza e di cecità. E questi sono episodi tanto più tristi quando si vorrebbe sostituire al pericolo ipotetico della infezione tubercolare quello più pernicioso ancora di una infezione morale, per mezzo di case da giuoco.

Sono dolorosamente veri gli esempi, di località di grande valore climatologico le quali hanno il miraggio di sostituire alle case di salute le case da giuoco, che si pensa possano essere più redditizie delle prime. È così che si tenta di bandire questa vergognosa crociata.

Io dico all'onorevole ministro dell'interno che su questo neppure intendo che mi risponda ora; è una questione che sottometto alla sua riflessione e veda egli se con una azione vigorosa di Governo, non sia il caso di salvare l'Italia da queste vergogne.

Ma è fondata la visione del giorno in cui tutti questi artifici e tutti questi ripieghi non saranno più necessari, dal momento che per mezzo di una vaccinazione preventiva della tubercolosi, sarà possibile, come si fa pel vaiuolo, difendere l'umanità da questo contagio.

La possibilità di questa vaccinazione concepita in Italia, dove ha avuto le sue basi scientifiche e le sue prime applicazioni, è ammessa da ogni parte del mondo, e l'idea informatrice di essa lo percorre trionfalmente, per quanto all'estero si tenti di toglierne il merito alla scienza italiana.

E così possiamo con fiducia sperare di salutare presto il giorno in cui i Governi non dovranno più domandare milioni e milioni di stanziamento in bilancio per la difesa contro le malattie tubercolari. (*Applausi e congratulazioni*).

MORPURGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO. Le parole così autorevolmente e così efficacemente pronunziate or ora dal nostro collega onorevole Maragliano, mi hanno suggerito una proposta che io vorrei permet-

termini di fare al Senato. La lotta contro la tubercolosi esige somme ingenti, è una lotta che bisogna combattere a fondo; non possono quindi essere sufficienti all'uopo i mezzi stanziati o quelli che si stanzieranno in bilancio.

Io che vengo da una provincia, anzi da una regione, dove la tubercolosi miete il maggior numero di vittime, perchè nel Veneto dove principalmente si è combattuta la guerra la terribile malattia ha dilagato in modo enorme ed impressionante, più che altri sento il bisogno che con ogni mezzo e con ogni modo si cerchi di combattere questa gravissima piaga. Ed è per questo che io mi permetto di fare la proposta seguente, e cioè che il Governo voglia stabilire che in un giorno determinato, che potrebbe essere quello dello Statuto o il Natale di Roma o altra giornata da scegliersi dall'onorevole ministro, in un giorno determinato, dico, si istituisse nuovamente quella festa del fiore che già si tenne altra volta in Italia, e che si tiene all'estero con grande successo, a favore della lotta contro la tubercolosi. Ripeto, questo espediente è già stato attuato altre volte e ha dato notevoli risultati. Alcune città specialmente, ad esempio, Genova, Milano, Firenze, hanno potuto raccogliere delle somme cospicue, ma perchè il risultato possa essere anche maggiore e tale da venire incontro più efficacemente alla lotta contro la tubercolosi, credo sarebbe utile che fosse fissata una giornata stabile per tutta l'Italia; sarebbe, beninteso, non altro che un'autorizzazione e non un'imposizione. Confido che l'onorevole ministro vorrà prendere in benevola considerazione questa mia proposta, la quale dovrebbe avere favorevole anche il Senato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**FEDERZONI, ministro dell'interno.** È superfluo che io dichiaro al Senato come i concetti e i sentimenti che hanno trovato così autorevole ed eloquente espressione nelle parole degli onorevoli senatori Fratellini, Maragliano e Morpurgo, siano anche i concetti e i sentimenti che animano l'azione del Governo in questo campo importantissimo della difesa della salute pubblica. L'intendimento preciso del Governo è di dare, compatibilmente con i mezzi a sua disposizione, il maggior sviluppo possibile a tutte le provvidenze benefiche che

mirano a combattere il terribile flagello. E poiché certamente quei mezzi, come già fu rilevato, sono insufficienti allo scopo, io non ho difficoltà a dichiarare all'onorevole senatore Morpurgo che la sua proposta sarà oggetto di pronta considerazione e di studio amoroso per vedere se sia possibile attuarla al fine di procurare alla nostra opera una disponibilità di mezzi più larghi.

Debbo anche osservare che la lotta contro la tubercolosi non consiste soltanto nella erogazione degli scarsi fondi specificamente destinati alla lotta stessa, quali figurano nel bilancio, con quella falciatura che fra poco giustificherei, ma scaturisce anche da tutto quel complesso di leggi sociali che mirano al risanamento delle condizioni della vita degli italiani; inquantochè è fuori di dubbio che, quanto più noi promuoviamo il risanamento del suolo e degli abitati nel nostro Paese, rendiamo maggiormente favorevoli le condizioni igieniche del Paese stesso e più difficile e più lenta la diffusione di tutti i morbi che minacciano la salute del nostro popolo.

Ora, non è azzardato l'affermare che l'Italia negli ultimi decenni ha investito, possiamo dire, dei miliardi in queste opere di risanamento, e tale azione non ha subito alcun arresto nell'ultimo tempo, da quando cioè è alla direzione della cosa pubblica il Governo del quale io ho l'onore di far parte. Vi è ad ogni modo l'osservazione, certamente impressionante, che fu fatta dagli onorevoli senatori Fratellini e Maragliano, che cioè per le opere direttamente rivolte a combattere la tubercolosi è stata portata, nello stato di previsione che sta dinanzi ora a quest'Alta assemblea, una notevole decurtazione.

Già qualcuno degli onorevoli oratori accennò alla spiegazione di questo fatto: la spiegazione è molto semplice; questa diminuzione è puramente transitoria o in sostanza soltanto apparente, perchè essa, non solo è limitata al bilancio per l'esercizio corrente, ma è automaticamente integrata dalle accertate disponibilità dei residui attivi che tassative disposizioni di legge, non solo per la tubercolosi, ma anche per il tracoma, impongono di utilizzare ai fini anzidetti.

Or dunque, in questo momento non vi è da temere assolutamente che le provvidenze, che

noi dobbiamo attuare e promuovere per questi fini, abbiano a subire qualsiasi affievolimento; anzi, il Governo si propone di dare ad esse, compatibilmente, ripeto, coi mezzi sempre modesti di cui purtroppo noi disponiamo, il maggiore possibile sviluppo.

Aggiungo che soprattutto il Governo si propone di dare il maggiore incremento alla istituzione di quei consorzi antitubercolari che trovarono la loro forza e la loro origine nella provvida legge del 1919, ricordata dagli onorevoli senatori Fratellini e Maragliano.

Purtroppo, non in tutte le provincie questi consorzi sono stati costituiti; ma noi speriamo, in breve volgere di tempo, di aver colmate tutte le lacune con questi consorzi che rappresentano senza dubbio dei centri di attività della più grande importanza, in quanto procurano all'azione dei poteri pubblici il contributo materiale e tecnico di tante e tante iniziative private di uomini e di istituti che si prefiggono, come noi, questo altissimo fine.

Ma io non voglio chiudere queste brevi parole, che spero abbiano interamente rassicurato il Senato, per lo meno sugli intendimenti del Governo, senza una parola di speciale, vivissimo ringraziamento al senatore Maragliano per quanto egli ha detto, con l'autorità che viene a lui dall'esperienza e dal prestigio della sua reputazione scientifica, in merito alle ostilità che l'istituzione di case di cura e di sanatori trova in tante parti d'Italia. Io vorrei che le parole dell'onorevole Maragliano fossero ascoltate e meditate in tutta Italia come un monito solenne; perchè ogni giorno, purtroppo, il Governo deve resistere, come ostinatamente resiste e resisterà, contro tutte le pressioni che gli vengono, per impedire a che si dia

non solo agli infermi la cura cui essi hanno diritto ed il sollievo da cui molti possono sperare di essere restituiti ad una buona salute e ad una piena efficienza delle forze in servizio della Nazione, ma che si pensi alla difesa igienica del Paese, della razza italiana.

Oggi stesso ho avuto qui, pochi minuti addietro, da un onorevole senatore che mi onora della sua personale amicizia - a titolo, debbo dichiararlo, di semplice informazione - una delle solite lettere con cui si denuncia severamente con parole iraconde al Governo l'offesa agli interessi locali, alla salute di un determinato paese per la minacciata istituzione di una casa di cura a beneficio, notate bene, di bambini linfatici e scrofolosi!

In questo campo l'ignoranza è veramente sconfinata, superata soltanto dalla durezza di cuore. Questa stessa ignoranza e questa stessa durezza di cuore che derivano quasi sempre da una valutazione erronea d'interessi locali, egoistici e unilaterali, si è rivolta perfino ad impedire l'istituzione di case di cura e di sanatori per i tubercolotici che sono ritornati tali dalla grande guerra.

Ho detto e ripeto, e sono lieto di affermarlo chiaramente all'onorevole Maragliano ed al Senato, che su questo punto, come d'altronde è suo strettissimo dovere, il Governo resisterà fermamente ad ogni tentativo di pressione per parte d'interessi locali ed egoistici, che non meritano di trovare alcun ascolto da parte di chi ha la responsabilità del Governo, cioè in questo caso la responsabilità di tutelare la salute ed il buon nome del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni il capitolo 38 è approvato.

*Spese per la sanità pubblica.*

|    |  |              |
|----|--|--------------|
| 38 | Personale dell'Amministrazione della sanità pubblica e personale tecnico sanitario - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse) . . . . .   | 7,030,000 »  |
| 39 | Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni ad uso della sanità pubblica . . . . .   | 18,000 »     |
| 40 | Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali - Spese e concorsi pel funzionamento dei dispensari celtici; concorsi e sussidi ad enti pubblici ed Istituti di beneficenza, locali, arredi e medicinali . . . . .   | 6,500,000 »  |
| 41 | Sussidi alle condotte ostetriche da erogarsi secondo il disposto dell'articolo 6 del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 4 agosto 1918, n. 1395. . . . .   | 20,000 »     |
| 42 | Contributi per il funzionamento dei dispensari antitubercolari istituiti da parte dei consorzi di cui all'articolo 4 della legge 24 luglio 1919, n. 1382, e di altri enti (articolo 5, comma 2º, della legge 24 luglio 1919, n. 1382) . . . . .  | 1,000,000 »  |
| 43 | Fondo da erogarsi esclusivamente ai comuni, alle provincie, alle istituzioni pubbliche di beneficenza, ai consorzi e ad altri enti per favorire il ricovero in speciali luoghi di cura di infermi di tubercolosi, richiesto da necessità di difesa contro la diffusione della malattia e il collocamento di bambini per allontanarli dal contagio (articolo 6, lettera a, della legge 24 luglio 1919, n. 1382) . . . . . | 1,600,000 »  |
| 44 | Sussidi per favorire ed incoraggiare forme di prevenzione contro la tubercolosi e di assistenza agli infermi, non contemplate negli altri capitoli, nonchè per assicurare il funzionamento dei Comitati provinciali antitubercolari (articolo 6, lettera b, della legge 24 luglio 1919, n. 1382) . . . . .   | 600,000 »    |
|    | <i>Da riportarsi . . . . .</i>   | 16,768,000 » |

|                  |   |                            |              |
|------------------|---|----------------------------|--------------|
|                  |   | <i>Riporto . . .</i>       | 16,768,000 » |
| 45               | Corsi di preparazione scientifica e di tirocini pratici per l'addestramento di personale tecnico specializzato, di diverso grado, medico e ausiliario, per la profilassi della tubercolosi (articolo 6, lettera c, della legge 24 luglio 1919, n. 1382) . . . . .   |                            | 40,000 »     |
| 46               | Sussidi per costruzione, sistemazione ed arredamento di ambulatori antitracomatosi e di speciali luoghi di cura destinati al ricovero degli infermi di tracoma e per il funzionamento di Istituti per la cura ambulatoria e ospitaliera del tracoma, per la propaganda e per i corsi teorico-pratici presso le cliniche oculistiche, per la diagnosi, cura e profilassi di detta malattia (articolo 3 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2292) . . . . . |                            | 500,000 »    |
| 47               | Spese per il funzionamento e per la manutenzione dei laboratori della sanità pubblica . . . . .   |                            | 150,000 »    |
| 48               | Spese per le ispezioni alle farmacie e sussidi alle condotte farmaceutiche (testo unico delle leggi sanitarie approvato col Regio decreto 1° agosto 1907, n. 636, legge 22 maggio 1913, n. 468) . . . . .   |                            | 100,000 »    |
| 48<br><i>bis</i> | Aggio ai percettori dei proventi di cui all'articolo 73 del regolamento approvato con Regio decreto 13 luglio 1914, n. 829 (Spesa d'ordine)   |                            | 5,000 »      |
| 49               | Spese per la gestione degli autoveicoli occorrenti per i servizi tecnici della sanità pubblica . . . . .  |                            | 200,000 »    |
| 50               | Provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Vigilanza igienica - Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzino e conservazione del materiale profilattico e per retribuzioni al personale incaricato dei servizi relativi - Sussidi e concorsi   |                            | 1,900,000 »  |
| 51               | Spese per pubblicazioni, arredi e materiale per la biblioteca e per il gabinetto fotografico e di disegno della Direzione generale della sanità pubblica e per ricompense ai benemeriti della salute pubblica . . . . .   |                            | 15,000 »     |
| 52               | Stabilimento termale di Acqui, per gl'indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti . . . . .   |                            | 200,000 »    |
| 53               | Spese per stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione, per dette stazioni e per il servizio sanitario dei porti - Indennità e soprassoldi ai capiguardie ed alle guardie di sanità marittima a termini dell'articolo 86 del regolamento approvato con Regio decreto 25 giugno 1914, n. 702, per il personale dell'Amministrazione della sanità pubblica . . . . .  |                            | 500,000 »    |
| 54               | Retribuzioni e indennità al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, estraneo all'amministrazione della sanità pubblica per i servizi delle stazioni sanitarie e degli uffici sanitari di porto   |                            | 120,000 »    |
|                  |   | <i>Da riportarsi . . .</i> | 20,498,000 » |

|    |   |              |
|----|---|--------------|
|    | <i>Riporto</i> . . .  | 20,498,000 » |
| 55 | Assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera e nei porti e per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero e nell'interno del Regno. . . . .  | 13,000 »     |
| 56 | Provvedimenti profilattici contro le epizoozie; sussidi, esperimenti e ricerche varie - Contributi ordinari per l'istituzione e il funzionamento delle condotte veterinarie consorziali e comunali - Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali . . . . . | 1,280,000 »  |
| 57 | Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (Spese fisse). .   | 4,000 »      |
| 58 | Sussidi ai Comuni per l'impianto e il funzionamento degli istituti curativi contro la pellagra (art. 17 legge 21 luglio 1902, n. 427) - Studi sulla etiologia della pellagra - Altri contributi e concorsi per la lotta contro la pellagra . . . . .  | 80,000 »     |
| 59 | Spesa per la lotta antimalarica in Sardegna. . . . .  | 200,000 »    |
| 60 | Spesa per l'esecuzione del decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, n. 729, concernente la preparazione, la vendita ed il commercio dei vini   | 40,000 »     |

MARCHIAFAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIAFAVA. Poichè l'articolo 60 parla della vendita delle bevande alcoliche ed è nel capitolo « Sanità pubblica », credo di non errare se ne prendo occasione, sentendo di parlare a nome di molte migliaia di cittadini, per raccomandare all'onorevole ministro dell'interno, che, per l'igiene sociale, per la tranquillità pubblica e per la prevenzione di risse, talora sanguinose, s'invigili con maggiore severità che siano osservate le leggi contro l'abuso delle bevande alcoliche, l'ultima dell'ottobre 1923.

Forse da alcuni, per certo non del Senato, si potrà giudicare come inopportuna la mia raccomandazione, in questo periodo di crisi vinicola, che ha indotto il Governo al grave provvedimento dell'abolizione della tassa sul vino. Ma la mia raccomandazione si rivolge esclusivamente contro l'abuso delle bevande alcoliche. Infatti io non appartengo alla categoria di quei partigiani fanatici dell'astinenza assoluta; e, sebbene io sia convinto che l'organismo umano non abbia alcun bisogno delle bevande alcoliche, e si possa ricorrere ad altre bevande per trovare energia, calore e senso di benessere, pur tuttavia io credo che gli uomini sani, adulti (perchè nella fanciullezza e

nell'adolescenza non si deve assolutamente permettere l'uso delle bevande alcoliche) possano bere se torna loro gradito, un poco di vino per tutta la vita, anche fino alla tarda vecchiaia, senza alcun nocimento per la salute; ma in piccola quantità, secondo il precetto dell'apostolo Paolo « *utere modico vino* ».

È contro l'abuso delle bevande alcoliche che noi dobbiamo combattere con tutti i mezzi, giacchè questo abuso è sorgente fatale e funesta di danni per gl'individui, per le famiglie, per la prole (perchè l'alcool danneggia i germi della riproduzione) e per la società.

Intorno a tutte le sventure materiali, morali ed economiche che sono la conseguenza dell'abuso dell'alcool non v'è esagerazione di psichiatri e di filantropi, come credono i bevitori: sono invece pur troppo tristi realtà, ben note a noi medici; e così tristi realtà, che in una nazione altamente civile, la Francia, proprio di questi giorni, un medico eminente faceva un caldo appello per l'apertura di case di salute per gli alcoolisti cronici, nella speranza di farli guarire e ravvedere prima che siano rinchiusi nelle prigioni e nei manicomi. Questi alcoolisti cronici sono infatti dei pazzi e dei criminali in potenza e rappresentano perciò un grave e continuo pericolo per la società.

La mia raccomandazione si riferisce più specialmente al numero degli esercizi per la vendita delle bevande alcoliche, esercizi che sono più comunemente le osterie, e all'orario di apertura e di chiusura delle osterie stesse secondo la legge 7 ottobre 1923, che fu accolta con grande compiacenza da tutti coloro che conoscono e deplorano i deleteri effetti dell'abuso alcolico. Se non che di fronte a ciò che si osserva tutti i giorni viene spesso in mente il verso tante volte ripetuto di Dante: « Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? ». Ma l'inosservanza delle leggi contro l'abuso alcolico non si verifica soltanto da noi: è noto infatti quello che avviene negli Stati Uniti d'America per eludere la legge della proibizione della vendita delle bevande alcoliche, e a quali espedienti, a quali accorgimenti si ricorre per sfuggire alla rigorosa vigilanza degli agenti di polizia e soddisfare l'avidità del bere. Proprio oggi io leggevo nell'ultimo numero di un giornale settimanale di New York « The Nation » che in quella città stessa esistono compagnie che di nascosto vendono ochampagne, whiskey, gin, mentre gli agenti responsabili giurano che da loro si fa tutto il possibile perchè la legge non sia elusa.

Che il numero delle osterie sia da noi veramente eccessivo basta fare un breve giro per la città per rilevarlo. Ve n'è certamente un numero infinitamente maggiore di quello che dovrebbe essere secondo la legge. In una breve strada, presso il palazzo del Senato, ve ne sono quattro. E se vi sono molte osterie vuol dire che vi sono anche molti bevitori. La cosa che fa più pena passando avanti le osterie è di vedere che i genitori vi conducono i figli in tenera età e danno loro a bere il vino nella credenza di far bene ed ignorano che i fanciulli, soltanto a rimanere in quegli ambienti chiusi si avvelenano con le esalazioni alcoliche che emanano dalle bottiglie, dai bicchieri e dall'alito dei bevitori.

Che poi nell'anticipo dell'apertura e nell'indugio della chiusura, tutti possono vedere che non si ubbidisce alla legge. Ma io lo raccolgo ancora da alcuni tristi fatti, accaduti in questi ultimi giorni a Roma: ricordo quello di una spedizione punitiva notturna compiuta da una comitiva di giovani dai 18 ai 22 anni, i quali usciti a tarda ora da un'osteria dove, come dicevano tutti i giornali, avevano bevuto molti

litri di vino, con il cervello turbato dall'alcool, dopo avere schiamazzato per le vie entrarono in un'altra osteria e là uno di essi uccise brutalmente un povero operaio, non d'altro colpevole che d'aver domandato ragione degli oltraggi ignobili, che si facevano alla sua moglie. E l'assalto brigantesco fatto, tre o quattro settimane or sono, ad una villa nei pressi di Roma da un gruppo di sovversivi con la bandiera rossa, al grido di viva Lenin, con bastonatura a sangue del guardiano e colpi di arma da fuoco contro le finestre della camera, ove si era rifugiato il proprietario con la moglie, non fu deciso in una osteria fra copiose libazioni di vino? E quell'altra tragedia notturna familiare di dieci giorni or sono, nella quale un uomo rimase ucciso e la moglie e il figlio sono in prigione, non fu effetto dell'alcool? Se le osterie fossero state chiuse, sarebbero avvenuti quei delitti? Io inclino alla risposta negativa.

Ora, se noi consideriamo questi dolorosi fatti, che sono in fondo la conferma di quel che già l'esperienza antica e recente aveva dimostrato, dello spaventoso rapporto tra delinquenza ed alcoolismo cronico ed ebbrezza acuta, specialmente, come fanno tutti i magistrati, per quel che riguarda i delitti di sangue ed i delitti sessuali, si giudicherà saggia quella legge, con severa sanzione, durata fino ai tempi di Leone XII, ricordata anche da Stendhal nelle sue « Promenades dans Rome », per la quale si poteva bere un bicchiere di vino sulla soglia dell'osteria, ma era proibito di entrarvi e di trattenersi. Se si ritornasse a quella legge, si lamenterebbe l'offesa alla sacra libertà, e intanto s'ignorano o si finge d'ignorare tutte le vie dolorose aperte nella vita sociale dall'alcoolismo.

Io vidi l'altro giorno in una vetrina di un libraio qui in Roma una serie di stampe colorate che rappresentavano le tristi vicende della vita di un alcoolista. Mi fermai vicino a un gruppo di popolani che guardavano con molta attenzione quelle scene di desolazione e di orrore e mostravano negli aspetti di esserne vivamente impressionati. Allora io pensai se non potesse essere utile che in tutte le osterie fossero attaccate alle pareti stampe simili, come monito di temperanza perchè dalla *jucunditas* non si sdruciolò nell'*ebrietas* provocatrice di dolori, di risse, di delitti.



Nell'ultima seduta del Consiglio superiore di Sanità si è fatto un voto perchè sia seriamente invigilato che i così detti *chauffeurs* di automobili e di camions non siano dediti alle bevande alcoliche, e che si tolga la licenza, o non si dia, se risulti che veramente essi sono dediti all'alcoolismo. Questo voto, che sarà già pervenuto all'on. ministro dell'interno, è veramente opportuno, perchè io credo che l'alcool non sia sempre estraneo a quelle pazze velocità dalle quali vengono cagionati quasi ogni giorno investimenti di persone che spesso vi perdono la vita.

Sono sicuro che il ministro dell'interno, onorevole Federzoni, del quale conosco da lungo tempo l'amore per il pubblico bene, vorrà, nei limiti del possibile, tener conto della mia raccomandazione. (*Approvazioni*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Le osservazioni profonde e interessanti, che l'illustre senatore Marchiafava ha esposto al Senato, trovano la più favorevole rispondenza negli intendimenti del Governo, dei quali è documento il testo dello stesso decreto Reale promosso dal Governo di cui ho l'onore di far parte, il 7 ottobre 1923, e che il medesimo senatore Marchiafava ha or ora citato, decreto con il quale fu resa più restrittiva la applicazione della legge 19 giugno 1913, ispirata ap-

punto al proposito di limitare i danni ed i pericoli dell'alcoolismo. È un dato sicuro dell'esperienza che il coefficiente più importante della diffusione dell'alcoolismo non è dato tanto dal costo del vino nella vendita al minuto, quanto, e questo dico per rispondere ad un rilievo incidentale del senatore Marchiafava relativo all'abolizione della tassa sul vino (che, d'altronde, in questo campo ha avuto una ripercussione molto modesta), più precisamente dalla quantità degli esercizi pubblici nei quali il vino e le bibite alcoliche sono vendute, e dal fatto dell'orario di quegli esercizi.

Ora, noi abbiamo appunto l'intendimento di dare una sempre più severa applicazione ai provvedimenti di legge, tanto più a quelli che noi stessi abbiamo promossi, di carattere restrittivo, e soprattutto vogliamo evitare, per quanto è possibile, la moltiplicazione delle licenze per gli esercizi di rivendita. E questo noi crediamo di aver fatto nella maniera più efficace; statuendo il principio del carattere personale intrasmissibile delle licenze stesse. Cosicché abbiamo speranza di poter rendere possibile, in un lasso di tempo non troppo lungo, il graduale riassorbimento della eccedenza del numero di quelle licenze in rapporto al limite proporzionale stabilito dalla legge rispetto alla popolazione.

Con queste assicurazioni precise io credo di aver soddisfatto il nobile desiderio del senatore Marchiafava. (*Approvazioni*).

|    |  |              |
|----|--|--------------|
| 61 | Assegni fissi per spese d'ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento, trasporti e facchinaggio, forniture e manutenzione di mobili e suppellettili . . . . . | 49,000 »     |
|    | <i>Spese per la sicurezza pubblica.</i>  | 22,164,000 » |
| 62 | Servizio segreto . . . . .   | 2,950,000 »  |

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Onorevoli senatori. Facendo astrazione da qualunque considerazione di ordine politico, ma restando strettamente nella cerchia, diremo così, della tecnica del servizio, io credo che neanche con la migliore buona vo-

lontà del mondo si potrebbe affermare che il servizio di pubblica sicurezza in Italia sia corrispondente alle esigenze che intuitivamente ne costituiscono lo scopo precipuo, cioè la tutela della vita e degli averi dei cittadini.

Facendo brevemente la cronistoria delle trasformazioni che hanno subito i corpi di polizia,

occorre ricordare che per il passato abbiamo sempre avuti due corpi destinati alla tutela della pubblica sicurezza: i Reali carabinieri e gli altri che prima si chiamavano guardie di questura e poscia, trasformati e militarizzati, formarono la Guardia Regia, sussidiata dal nucleo degli agenti cosiddetti investigativi.

I carabinieri, corpo eminentemente militare, e che certamente non può essere impiegato in tante speciali operazioni di polizia, erano coadiuvati dai secondi, in parte, e dagli investigativi. Ebbene, soppressa la Regia guardia venne anzitutto a mancare un servizio importantissimo specialmente nelle grandi città, un servizio di vigilanza in divisa che giovava in massima a rendere sicure le strade in tutte le ore del giorno e specialmente della notte.

Io non voglio fare apprezzamenti sul provvedimento che sopprimeva la Regia guardia: rilevo però che alla eliminazione di circa quarantamila agenti si credette poter supplire col l'aumento dei carabinieri, per poche migliaia e che pare sia rimasto allo stato di progetto, mentre come si rileva dal discorso dell'onorevole ministro alla Camera pare che anziché aumento vi sia stata una diminuzione anche in questo Corpo. Agli agenti investigativi poi furono sostituiti circa diecimila carabinieri cosiddetti specializzati, i quali dovrebbero avere l'incarico della polizia propriamente detta. Or io credo che il numero di questi agenti sia assolutamente insufficiente, anzi addirittura irrisorio, anche per la molteplicità e la difficoltà dei servizi, che sono chiamati a disimpegnare.

Quanto ai carabinieri, sarebbe veramente deplorabile se a questo corpo, prevalentemente militare, si dovessero affidare le funzioni di perseguire i delinquenti ordinari, di visitare le case innominabili, se dovessero disimpegnare insomma tutti i servizi che non sono compatibili con la dignità della divisa.

Ritengo pertanto che se non si formerà un corpo specializzato per questi servizi e che sia numeroso e bene addestrato e che in parte presti servizio in divisa di giorno e di notte continuerà a succedere ciò che la cronaca dei giornali ci apprende giornalmente; si commetteranno reati gravissimi, e si avrà l'impossibilità di perseguire e scoprirne gli autori; gli abitati continueranno a rimanere visibilmente incustoditi sia di giorno che di notte; la sicu-

rezza della impunità darà maggior sicurezza ai delinquenti, perchè possano continuare a svolgere la loro opera nefasta a danno della vita e degli averi dei cittadini. Io non so quali siano i proponimenti del Governo: se si dovesse giudicare dalle rispostecche il Ministro ha dato nell'altro ramo del Parlamento, si dovrebbe credere che per ora non si vogliono prendere provvedimenti che valgano a risolvere la questione. Ad ogni modo io non posso certamente approvare che di un servizio così importante si sia fatto così scarso cenno nel discorso dell'on. Ministro. Del resto ormai i clamori del pubblico sono altissimi ed io mi voglio augurare che arriveranno a convincere il Governo che occorre assolutamente costituire un secondo corpo di agenti, che debba specialmente disimpegnare i servizi di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza.

Dopo di che mi permetterà il Senato che io brevemente accenni a quelle che sono le condizioni della mia Sicilia, dove ormai la vita dei campi si è resa estremamente difficile, e pericolosa. Non esagero on. colleghi: la delinquenza rurale vi spadroneggia, i reati succedono ai reati (le cronache dei giornali ne sono piene) e si esercita in grande stile l'abigeato che è una delle forme più gravi di reato perchè non solo colpisce il diritto di proprietà, ma colpisce anche la nostra unica industria che è l'agricoltura, rendendo impossibile, ai proprietari ed anche agli agricoltori la permanenza nei propri fondi e quindi il miglioramento dei medesimi e l'intensificazione e l'aumento della produzione, tanto necessaria ai bisogni della Nazione. Il Presidente del Consiglio nel suo viaggio in Sicilia ebbe ad ascoltare molte lagnanze al riguardo, e certamente dovette convenire che questa questione era molto grave e che bisognava provvedere, ma disgraziatamente finora non abbiamo visto alcunchè di concreto. Sono stati chiamati a Roma i Prefetti.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Sette.

LIBERTINI. È stata affidata la direzione del servizio diremo così di pulitura al comm. Mori, ottimo funzionario, ma, on. ministro, un egregio rappresentante della Sicilia, un deputato della maggioranza, in una intervista avuta recentemente a Palermo col redattore di una rivista locale e che io ho presente, non si mostrava

molto convinto dell'efficacia di questi soli provvedimenti. Ricorda egli che il Governo ritiene suo *debito d'onore* il provvedere al miglioramento delle condizioni della Pubblica Sicurezza ricorda la chiamata dei Prefetti a Roma, gli accordi presi, ma questo non basta egli dice, e probabilmente l'on. Armato, perchè è di lui che parlo, avrà più ragioni di me per non essere tranquillo. Lo so bene che occorrono grandi mezzi, per sradicare la mala pianta, che occorre un coordinamento di servizi e occorre anche personale adatto, perchè effettivamente si ottenga l'attuazione dei provvedimenti del Governo, ed è perciò che i mezzi non devono essere lesinati. Io non voglio stancare il Senato facendo la elencazione delle proteste che vengono mosse al riguardo dalle nostre popolazioni, che sono dissanguate dalle imposte e che hanno bene il diritto di vedersi tutelate nelle cose per loro più sacre, la vita e gli averi.

Noi purtroppo siamo stati sempre trascurati, e non è dire che si possa a imputare solamente a questo Governo, questo insopportabile stato di cose, che dura purtroppo da molto tempo; però la situazione ora è di molto peggiorata per un'altra ragione che io devo manifestare, per quanto possa dare una cattiva idea dei costumi politici dell'isola, e la ragione è appunto questa, e la conferma anche il vostro deputato della maggioranza, l'onorevole Armato...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Lo disarmeremo...

LIBERTINI ...nella sua intervista, egli dice: Perchè questo servizio possa efficacemente svolgersi bisogna epurare l'ambiente delle prefetture.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Come?

LIBERTINI. Epurare; è perfettamente così, onorevole Federzoni, lo so per triste esperienza, perchè ho dovuto più di una volta protestare presso le autorità politiche di quella regione dell'im piego dei delinquenti come strumenti elettorali. Questo aggrava la situazione, perchè costringe i funzionari a chiudere un occhio ed anche tutti e due sulle gesta di quelli e le minoranze fasciste in molti paesi hanno tenuto squadre di delinquenti che hanno servito...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Non solo quelle, onorevole Libertini, *veniam damus petimusque vicissim*.

LIBERTINI. Io parlo con tutta la serenità possibile. Sono un oppositore del Governo...

MUSSOLINI, *Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Simpatico!

LIBERTINI ...ma non per prevenzioni personali ed affermo che da me non partirà mai una parola che possa essere d'insinuazione avverso l'opera del Governo. Ma creda pure, onorevole Federzoni, che quello che io dico non è che la semplice constatazione di uno stato di fatto che, purtroppo, permane tuttora e non accenna a scomparire, perchè quei tali strumenti di lotta, ai quali ho accennato, servono ancora per le future battaglie elettorali.

E pertanto il problema della delinquenza in Sicilia deve essere trattato sotto tutti gli aspetti; deve essere trattato con larghezza di mezzi; il numero del personale adibito alla repressione deve essere aumentato e selezionato; deve anche adottarsi una politica di lavori pubblici, che faccia scomparire la disoccupazione da un lato, ed accresca e faciliti i mezzi di comunicazione nell'isola, facendo cessare il malcontento delle popolazioni che si vedono trascurate. Ancora occorre educarne il costume politico e la prima educazione deve venire dai rappresentanti del Governo, che non devono proteggere i delinquenti, a danno dei galantuomini, per averli a loro disposizione.

Con questa azione combinata si potrà tagliare dalla radice questa cancrena che purtroppo rende irrespirabile la vita nelle nostre campagne; e questo, come dissi, è anche un problema di economia nazionale perchè dando la tranquillità e la sicurezza a quelle provincie si aumenterà anche la produzione agricola, accrescendo il senso di benessere che rende buoni i cittadini.

Ed ho finito.

Faccio voto che il Governo voglia positivamente pensare (non contentandosi delle sole parole) a questo problema, che è gravissimo e che bisogna risolvere. Io voglio sperare che il Governo, pure in mezzo al travaglio delle vicende politiche, pur in mezzo alle pressioni che vengono da ogni parte e che spesso purtroppo servono a dare garanzie a chi non dovrebbe averne, riesca in questo intento che è civile ed altamente morale. (*Approvazioni*).

MILANO FRANCO D'ARAGONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANO FRANCO D'ARAGONA. Mi consenta il Senato che io brevemente interloquisca su di un argomento di indole generale, e precisamente sul crescendo della delinquenza in genere, per quel che riguarda il nostro paese dove si registra un aumento nei delitti di lesioni personali con armi. Io mi sono occupato di ciò all'indomani del deprecato eccidio di due membri del Parlamento; e, precisamente, dopo l'assassinio dell'on. Casalini, presentai una interrogazione per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sulla necessità di impartire pronte, immediate, energiche disposizioni per la repressione di questi delitti, tanto di quelli di sangue, quanto di quelli concernenti il porto abusivo delle armi, e principalmente del porto delle rivoltelle e delle pistole. L'onorevole ministro dell'interno, a mezzo dell'onorevole sottosegretario, giorni sono mi ha comunicato una sua risposta scritta con cui prende nella dovuta considerazione le mie modeste osservazioni, e mi dichiara che il Governo del Re ha deciso di addivenire ad un inasprimento delle pene che la legge commina contro l'abuso del porto di armi, la detenzione, senza la prescritta denuncia, e contro gli autori di lesioni commesse con armi; e soggiunge altresì che questi sarebbero provvedimenti, sanzioni che il Governo è deciso a presentare, naturalmente non più con decreto legge, ma con progetto di legge da rassegnare al Parlamento nazionale. Io plaudo a questa dichiarazione così autorevolmente comunicatami, la quale anziché rifare le solite espressioni di presa in considerazione di quanto si è esposto, concreta l'affermazione di essere pronto a presentare le debite ed opportune sanzioni penali; l'onorevole sottosegretario di Stato soggiunge ancora, nella sua risposta scritta che sarà studiata l'opportunità di integrare la classifica degli strumenti atti ad offendere. E questo sta bene; e che sarà studiato altresì il divieto della libertà provvisoria e della sospensione della condanna per i reati di lesione con armi e di abuso di armi - questi i provvedimenti che il Governo accennò di voler studiare. A tale proposito io esprimo il mio parere, che mi viene dall'esperienza per aver percorso per lunghi anni tutti i gradi della magistratura tanto della giudicante che della requirente.

Rassegno al Senato e al Governo la mia modesta opinione che questi provvedimenti, che sono annunciati soltanto allo studio, e non sono che promessi, mentre gli altri sono già stati concretati in un progetto di legge, - questi provvedimenti cioè sarebbero salutari. Parlo della negazione della libertà provvisoria per quei reati che tanto danno recano alle persone e agli interessi sociali, e anche al buon nome del nostro Paese all'estero, perchè disgraziatamente ogni volta che accadono reati di sangue, questi sono annunciati e drammaticamente esposti nella stampa, la quale naturalmente va all'estero, e quindi questi spiacevoli episodi vengono presentati con maggior gravità di quella che non facciano i paesi stranieri, i quali son sempre sobri e molto limitati nella esposizione delle loro sventure e dei loro mali.

Dimodochè io mi permetto, tanto più che vedo presente l'onorevole Presidente del Consiglio, mi permetto non solo nel modesto mio nome ma anche in nome di tanti onorevoli colleghi che hanno consentito in questo mio assunto, di pregare il Governo, nello studio che dichiara di voler fare, di essere molto deciso, di prendere in seria considerazione questo postulato, cioè quello di proporre il divieto della concessione della libertà provvisoria in tutti i reati di lesione personale con armi, e specialmente quelli commessi con rivoltella o con pistola ovvero con armi insidiose. Ma altresì di adottare l'altro salutare provvedimento, quello cioè di non consentire per siffatti delitti più gravi la sospensione della sentenza, che purtroppo per l'indole benigna di alcuni magistrati e per effetto della perorazione che si fa allo scopo di commuovere il loro animo, si è inclini a concederla a quelli i quali non hanno precedenti penali.

Questi sono provvedimenti legislativi che sarebbero stati già concretati e quelli che sarebbero allo studio e che il Governo intende complessivamente di presentare al Parlamento.

Ma l'altra parte della mia interrogazione, che mi sembra non meno grave, su cui richiamo anche l'attenzione del Senato e del Governo del Re, si riferisce alla facilità di acquisto delle armi. Si ricorderanno i colleghi di quel doloroso episodio dell'assassinio dell'onorevole Casalini. Un individuo male in ar-

nese che poco si raccomandava per la sua persona e anche per il suo contegno e che in quell'occasione non doveva certo essere calmo, ma agitato, si potè presentare in un pubblico negozio della capitale e domandare ad un armaiuolo l'acquisto di una rivoltella o pistola che sia. Egli potè facilmente conseguire il suo intento, e (circostanza anche grave, che io rilevai dalla pubblica stampa e che certamente non posso assicurare perchè il processo è ancora nel periodo istruttorio), quell'individuo non potè nel momento dell'acquisto soddisfare l'intero prezzo richiestogli; gli mancava una piccola frazione, ma non pertanto l'armaiuolo, sollecito di fare il proprio affare, consegnò l'arma e si contentò della promessa che quel malfattore avrebbe poi completata la somma.

Ora l'onorevole sottosegretario all'interno mi ricorda una cosa, che d'altronde tutti sanno, che cioè gli armaiuoli per tenere il loro esercizio debbano essere muniti della licenza della pubblica sicurezza, e questo sta bene; ma dice altresì che quando vendono le armi devono annotare in apposito registro le generalità di coloro che vanno od acquistarle, e devono altresì segnare l'indole dell'arma che hanno venduta.

Sarà apparentemente esauriente questa disposizione, ma non so quanto si osservi e quanto sia stata osservata nella dolorosa contingenza dello acquisto fatto della rivoltella da parte dell'assassino dell'onorevole Casalini. Io però parlo a persone esperte di cose sociali che non si soffermano alle apparenze. Che cosa significa questa annotazione in un registro delle generalità? Si presenta un qualsiasi individuo in un negozio d'armi, negozio il quale ha tutto l'interesse di smerciarle facilmente, egli addurrà delle simulate generalità, indicherà un qualsiasi nome, magari di persona per bene, e così di leggieri otterrà il suo intento. Quindi, onorevoli senatori, a me pare che questa che sembra una circostanza, una formalità di lieve momento, sia cosa gravissima da essere presa nella più seria ponderazione.

Bisogna stabilire che per le persone pericolose alla società vi sia il divieto assoluto di acquistare le armi, specie quelle armi che rappresentano il maggior pericolo sociale.

Noi abbiamo nel Codice penale (mi permetteranno gli onorevoli senatori che io per qual

che altro minuto li intrattenga per prospettare nel modo più completo questo argomento che deve destare tanto interesse, noi abbiamo una disposizione nel Codice penale, nell'art. 446, di prevenzione e di cautela sociale, la quale è molto utile ed opportuna, cioè quella che riguarda il divieto di consegna di armi ai minori degli anni 14, o a qualunque persona che non sappia o possa maneggiarle con discernimento.

Vi è dunque nel Codice la sanzione non solo del divieto, ma della punizione a chi fa la consegna di questi armi. Abbiamo poi nella legge di pubblica sicurezza il divieto alla autorità di rilasciare il permesso di porto d'armi ad una determinata categoria di persone sospette, alle persone le quali abbiano avuto una determinata condanna per lesioni personali, a quelli che siano stati ammoniti, a quelli che siano sottoposti alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza. Quindi dico che la legge si è già saviamente preoccupata di stabilire il divieto della licenza di porto d'armi ad una categoria d'individui nocivi alla società, anzi sarebbe bene estenderne il numero. Ora per concretare con provvide e preventive misure nella legge di pubblica sicurezza e nel relativo regolamento, misure le quali facciano il possibile per impedire che facilmente le armi possano venire in mano di persone pericolose alla società, io credo che occorran ancora ulteriori espliciti e tassativi provvedimenti, di mettere cioè nell'impossibilità almeno di acquistarle nei pubblici esercizi. Diguisachè siccome la legge si limita semplicemente a stabilire quello che io ho già detto, vale a dire di segnare le generalità nell'apposito registro ed a notare l'indole dell'arma, credo che potrebbe essere davvero efficace questa disposizione se fosse accompagnata dall'obbligo di assicurarsi dell'identità personale dell'acquirente. Principalmente si rende necessario quello che autorevoli senatori in questo momento mi suggeriscono e che io era già determinato di rassegnare al Senato, vale a dire che la vera soluzione sarebbe che la legge esigesse che presentandosi il cittadino ad un pubblico esercizio d'armaiuolo per avere un'arma qualsiasi, specialmente quelle più pericolose, da fuoco, od insidiose, dovesse esibire la licenza di porto d'armi. La ritenzione delle armi non è vietata dalla legge finchè esse servono per difesa personale, mentre

la legge vieta assolutamente di poter tenere un certo numero di armi, ciò che presenterebbe sicuramente un pericolo sociale; ma certo facendo l'acquisto chi non è munito di licenza, nel tratto dal negozio di armaiolo al proprio domicilio, il detentore sarebbe passibile del reato di porto abusivo.

Perciò, onorevoli senatori, io ritengo che la proposta, raccomandata e suggerita, dell'obbligo per parte degli armaiuoli di richiedere l'esibizione del porto d'armi dev'essere in alcuni casi questo accompagnato anche dalla dimostrazione della identità personale (*commenti*), perchè un farabutto qualsiasi potrebbe farsi imprestare un permesso di porto d'armi abusando della buona fede di un altro cittadino ove non si esigesse l'obbligo della conoscenza personale, ed in mancanza della identificazione, che non sempre può riuscire agevole a mezzo della fotografia per le non rare rassomiglianze. Torna quindi necessario che il pubblico esercente o deve conoscere personalmente l'individuo che va ad acquistare l'arma, od in caso contrario dovrà richiedere la garanzia di qualche altro cittadino di conoscenza dell'acquirente per avere dimostrata la di costui identità personale.

Il Governo ed il Parlamento a momento opportuno potranno statuire quei provvedimenti che l'esperienza avrà dimostrati necessari, ma s'impone la necessità, nelle condizioni attuali della società, con tanti reati di sangue che sono perpetrati per l'abusivo porto delle armi di una disposizione del genere di quella da me suggerita nell'interesse della tutela, dell'incolumità dei cittadini, della tranquillità e sicurezza della società. (*Applausi, congratulazioni*).

TAMASSIA. Domando di Parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. L'ora e i pericoli di grandi discorsi sono passati. D'altronde, l'amico Libertini ha proprio esaurito l'argomento cui volevo, col permesso del Senato, dedicare poche parole. Le quali adesso saranno pochissime.

Dunque, dopo la volatizzazione delle guardie di questura o di città, e la soppressione della Regia guardia, gli agenti dell'ordine si ridussero tanto, che la loro insufficienza si rivela ad ogni momento, in cui sarebbe necessario che ci fossero.

Vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno di provvedere ad una maggiore vigilanza notturna delle nostre città.

La vita cittadina, nelle città, dirò così medie, tramonta col sole. Quel tranquillo movimento della popolazione cede ad una specie di silenzio e d'incertezza molesta, appena le tenebre, male combattute da illuminazione fiavole, segnano codesto distacco dalle abitudini giornaliere.

Chi attraversa le nostre città in ore notturne, se non passa qualche raro e frettoloso pattuglione di agenti, ha la sensazione dell'abbandono e del deserto.

Chiesi a chi s'intende di codeste cose, come mai non si sentisse la necessità di provvedere; e mi fu un po' ironicamente risposto: che gli agenti c'erano, ma non si vedevano, per due ragioni: la prima perchè questi erano in incognito; e poi perchè di notte molto non si vede. Ma anche i birbanti non si vedono, però essi vedono e lavorano. In realtà, questi misteriosi agenti non sono dove dovrebbero essere, e non possono dare al cittadino un senso di sicurezza con la loro presenza, perchè non ci sono. Ragione questa seria e perentoria.

Traversiamo questo deserto oscuro: qua e là qualche ombra che cautamente scantina. Un po' di luce dal fessolino delle imposte delle osterie, che, rispettose della legge, hanno appunto le porte sprangate, ma l'interno illuminato e pieno di avventori che continuano il loro mestiere. È rara o inusitata l'apparizione di un tutore dell'ordine.

Onorevole ministro, io so che non mi darete torto. Date maggiore elasticità al capitolo del presente bilancio che riguarda il servizio e avrete fatto un'opera proprio commendevole.

Così spero, anzi così confido che farete. E il mio discorso ha fine.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Al voto così bene e così efficacemente espresso dall'on. senatore Milano Franco d'Aragona, io mi associo completamente. La sua proposta riguarda la vendita delle armi, nel senso che questa vendita non possa farsi a coloro che non sono muniti del relativo permesso di porto d'armi.

È infatti una vera e propria contraddizione quella di pretendere di disarmare i cittadini, e poi lasciare assolutamente libero il commercio delle armi. Bisogna prescrivere che chi si presenta ad un armaiuolo per comperare un'arma, esibisca all'armaiuolo medesimo il permesso di porto d'armi rilasciatogli dalla pub-



blica autorità. Nè ciò basta; bisogna che egli dimostri la sua identità personale. Questa mi pare una necessità così evidente, da non richiedere alcuna dimostrazione. Se questo non si fa, la gente continuerà a fare come meglio crede, e di questo stato di cose saranno soprattutto i delinquenti che trarranno vantaggio.

Avrei voluto parlare anche di un altro argomento riguardante la pubblica sicurezza; ma per l'ora ormai tarda e l'aspettativa del Senato per altri oratori, mi limiterò a brevissimi cenni.

Osservo ai numeri 63, 64 e 70, che sono stabiliti premi per segnalati servizi resi dalla polizia e per arresto di latitanti, condannati in contumacia, ecc. Orbene, questi premi sono fissati in una misura così modesta che io non so rendermi assolutamente ragione della speranza che con tali promesse si possa stimolare lo zelo dei funzionari di pubblica sicurezza. Basti dire che per i premi a funzionari ed agenti di pubblica sicurezza che abbiano reso segnalati servizi di polizia attiva, sono stanziati appena 40 mila lire per tutto il Regno.

A me sembra che questa cifra sia quasi una ironia. Se il Governo desidera veramente di incoraggiare con questi mezzi l'opera dei funzionari e degli agenti di polizia, tale scopo non si potrà raggiungere se non si promettono premi in misura più adatta.

Un altro argomento del quale avrei desiderato di occuparmi, è quello della delinquenza abituale. Su questo punto io ricordo di avere lungamente intrattenuto il Senato per cinque o sei volte in parecchi anni, e ricordo altresì che sempre il ministro guardasigilli e quello dell'interno del tempo, mi risposero dandomi assicurazioni che provvedimenti sarebbero stati presi ed una legge speciale in questo senso si sarebbe fatta anche in Italia, (si aggiungeva anzi che era già pronta) come già da tempo l'hanno le altre nazioni civili. A questo proposito basterà ricordare l'esempio della Francia e dell'Inghilterra. Noi non abbiamo il modo di combattere la delinquenza abituale, e avviene che i delinquenti vanno per pochi mesi, dato il nostro sistema di pene brevi, in carcere, e dopo quel tempo di riposo ritornano liberamente nella vita sociale. Vi è così una specie di rotazione fra i delinquenti che entrano e quelli che escono, ed il bilancio della crimi-

nalità resta sempre, nella migliore ipotesi, identico, ma, come accade oggi in Italia, va sempre peggiorando.

Questo è uno stato di cose che bisogna assolutamente mutare. E ciò si può fare soltanto con una legge speciale contro la delinquenza abituale e la recidiva. Tanto io mi aspetto dal Governo.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il Senato ha udito una discussione ampia e profonda su questi argomenti inerenti alla sicurezza pubblica, di fronte ai quali il Governo crede di dover dare delle assicurazioni precise. Il senatore Milano Franco d'Aragona, lodando l'annuncio del disegno di legge relativo all'inasprimento delle penalità per la detenzione abusiva di armi, ha mostrato di consentire pienamente negli intendimenti che hanno ispirato il Governo nel promuovere quel provvedimento che sarà fra pochi giorni sottoposto alla discussione e, io spero, alla sollecita approvazione da parte del Parlamento. E ha mostrato altresì, l'autorevole oratore, di riconoscere i buoni propositi che animano il Governo per questa difficile e ardua materia, la quale è stata resa anche più difficile e ardua, rispetto all'azione preventiva e repressiva dello Stato, dalle particolari condizioni create naturalmente dalla guerra e dalla situazione susseguente allo stato di guerra. E io dichiaro al senatore Milano che, mentre mi riprometto di presentare fra giorni, di concerto col collega della giustizia, l'annunziato disegno di legge al Parlamento, nella definitiva elaborazione del disegno stesso il Governo terrà il massimo conto delle importanti osservazioni che egli ha fatte, sia per quanto riguarda l'eventuale inclusione del rifiuto della libertà provvisoria e della sospensione dell'esecuzione delle sentenze di primo grado, sia per quanto riguarda le misure da lui invocate per rendere più cauta la vendita delle armi ai cittadini. Così, pure non nascondendomi un certo disagio nel dover ripetere al senatore Garofalo le promesse che egli ha giustamente deplorato d'aver molte volte ricevuto invano da altri uomini di Governo, io spero che la sua attesa non sarà delusa per quel che riguarda lo studio e la ri-



soluzione dell'importante problema della repressione della delinquenza abituale e recidiva.

Il senatore Libertini e anche il senatore Tamassia hanno toccato un argomento di ordine più generale che investe tutta la questione, cioè le condizioni attuali della sicurezza pubblica nel paese. L'uno e l'altro, più forse il senatore Libertini che non il senatore Tamassia, hanno in qualche modo manifestato una specie di rimpianto, o di rimprovero, non so bene, per l'avvenuta abolizione della Regia Guardia di P. S., o quanto meno hanno mostrato di ricondurre a quella abolizione le cause di un aggravamento delle condizioni della P. S. Ora, anzitutto, io dichiaro che le statistiche e le cronache stesse dei giornali non dimostrano niente affatto che ci sia oggi un vero e proprio aggravamento delle condizioni della sicurezza pubblica. Sono queste certamente lontane dal soddisfare completamente il Governo e il Senato, ma si tratta di un male cronico non solo per noi italiani, ma per tutti gli altri paesi d'Europa e d'America, in quanto riflette condizioni particolari create dal ritmo stesso, dalla stessa condizione generale della vita contemporanea. Vi sono fenomeni - basterebbe quello dell'urbanesimo - che danno ragione del continuo aggravarsi e inaspriarsi di questo angoscioso problema, e che dimostrano non in Italia soltanto, ma oserei dire ancor più in altri paesi, l'estrema complessità e gravità di questo problema, e come le risorse delle quali può disporre uno Stato moderno siano necessariamente lontane dalla possibilità di sopperire interamente alla prevenzione di questo male preoccupante. Ad ogni modo, del provvedimento al quale fu fatto cenno, è inutile forse oggi dare una giustificazione, certamente superflua, in ogni caso tardiva; esso ebbe la sua ragion d'essere in altissimi motivi, in condizioni, unanimemente riconosciute, più che di opportunità, di vera necessità.

In ogni caso, il reclutamento poco felice e tumultuario con cui quel corpo era stato istituito, l'assoluta insufficienza tecnica dei suoi quadri e della sua direzione, lo scarso spirito di disciplina, di cui esso diede la prova saliente nel momento stesso in cui fu disciolto, dimostrano come l'averlo soppresso fu una buona misura di prevenzione nazionale, sociale. D'altronde, l'esperienza, non soltanto nostra, ma di

molti altri paesi, dimostra come sia saggio evitare che si creino, tra più corpi armati che hanno funzioni parallele e similari per la prevenzione e repressione di tutto quanto può turbare la sicurezza pubblica del Paese, attriti e interferenze. E noi crediamo che quello che è stato fatto abbia evitato degli inconvenienti la cui gravità saltava ormai agli occhi di tutti.

Ne è, d'altronde, esatto, tengo a dichiararlo all'onorevole senatore Libertini, che in tutti i grandi paesi moderni ci sia più di un corpo armato di polizia in divisa. Basterebbe ricordare l'Inghilterra, esempio notorio e che riguarda il Paese in cui certamente la polizia è meglio e più modernamente organizzata. La cronaca di tutti i giorni e le statistiche dimostrano, ripeto, che delitti avvengono, disgraziatamente, dappertutto come sono sempre avvenuti, e che l'opera preventiva e repressiva non può che essere da noi incoraggiata, promossa, aiutata in tutti i modi possibili, ma che miracoli evidentemente non possiamo farne.

Io credo che più che il coefficiente quantitativo delle forze di polizia abbia importanza il coefficiente tecnico, qualitativo. Noi abbiamo dei funzionari mirabili per zelo, per entusiasmo, per amore al loro servizio i quali hanno saputo conservare e affinare queste loro qualità anche negli anni non lontani, quando la missione della polizia di un grande Stato moderno, come l'Italia, era oggetto continuo del vilipendio e della denigrazione degli sconsigliati. Ed io obiettivamente ritengo che sia tra i buoni titoli di onore, del Governo di cui faccio parte, avere altamente rivendicato in tutti i modi la dignità, l'importanza, il prestigio dei servizi a cui la polizia sovrintende. (*Approvazioni*). Ora, questi funzionari hanno una carriera certamente lenta e una remunerazione non proporzionata all'importanza dei servizi che rendono e alla responsabilità ed al rischio che devono ogni giorno affrontare. Nell'assetto organico e totale, che mi auguro possa essere da me o da altri, in un giorno prossimo, conferito alla organizzazione dei servizi di polizia, uno dei postulati essenziali è, senza dubbio, questo di dar modo a che il nostro Paese possa attrarre nei ruoli della P. S. funzionari più adatti e in un numero sufficiente per inquadrare efficacemente i servizi. È avvenuto recentemente che nel concorso che io stesso ho avuto l'onore di bandire per

il reclutamento dei nuovi funzionari nel ruolo della pubblica sicurezza soltanto 45 posti su 150, per i quali il concorso era aperto, poterono essere coperti. Questo dà al Senato la possibilità di valutare precisamente le difficoltà del problema che, ripeto, il Governo tende, per quanto può, ad affrontare e a risolvere. E, ad ogni modo, per quanto riguarda l'aumento degli organici delle forze di polizia attualmente esistenti, il Senato conosce quali sono stati i recenti provvedimenti del Governo e tutto lascia credere che questi provvedimenti possono essere sufficienti.

C'è stato, come ha ricordato il senatore Libertini, un arresto e una diminuzione nel gettito del reclutamento dei carabinieri Reali; fu ritenuto - e io credo a ragione - che tale arresto derivasse dall'avvenuta abolizione del premio di ingaggio per gli stessi carabinieri e dal sistema di premi di rafferma che induceva i carabinieri, dopo un primo periodo di servizio, piuttosto alla tentazione di lasciare l'arma che non nel desiderio di rimanervi. Primo provvedimento fu quello di ristabilire il premio di ingaggio ed invertire tutto il sistema dei premi di rafferma; e, a quanto mi assicurano gli uffici competenti, e il Comando generale dell'Arma, già si vedono le benefiche ripercussioni di questi provvedimenti, il cui onere finanziario è, si può dire, trascurabile. Inoltre, fu stabilito di aumentare da 50 mila a 60 mila l'organico del ruolo dell'Arma dei carabinieri, in modo che questo aumento dell'organico autorizza la fiducia che l'Arma dei carabinieri Reali potrà essere ricondotta ad un'efficienza proporzionale al bisogno. Inoltre fu stabilito di portare, soprattutto per quei servizi di vigilanza no turna a cui ha testè accennato l'onorevole senatore Tamassia, da diecimila a dodicimila il ruolo dei così detti carabinieri specializzati, i quali precisamente, come indica la qualifica che finora è stata ad essi riconosciuta, provengono - onorevole Libertini - proprio dai carabinieri congedati. Quindi, anche per sopperire a quegli speciali servizi cui per evidenti ragioni di convenienza e di decoro i carabinieri del ruolo generale non possono attendere, i carabinieri specializzati hanno quel tanto di preparazione morale e disciplinare, quel tanto di guarentigie morali che è necessario perchè essi

possano assolvere quei servizi facendo dimenticare i gravi inconvenienti che in passato si verificarono, quando precisamente esistevano quei corpi dei quali fu testè deplorata in qualche modo la soppressione.

Inoltre fu stabilito di migliorare e intensificare i servizi di pubblica sicurezza per la Sicilia: io riconosco che il problema della pubblica sicurezza per la Sicilia è particolarmente grave e merita l'attenzione e l'azione efficace ed energica del Governo. Il Governo infatti si è vivamente e concretamente preoccupato di tale problema. L'onorevole senatore Libertini ha ricordato la riunione che fu da me convocata di recente in Roma fra tutti i prefetti delle provincie siciliane: si trattava soprattutto di stabilire una piena unità di azione e di garantire la concorde collaborazione di tutti i prefetti e di evitare anche qui, per quanto è possibile, gli attriti e le interferenze.

Ora, a quei prefetti io diedi disposizioni precise e chiare; la prima fu questa: per combattere e per estirpare la mala pianta dell'abigeato e delle altre forme consequenziali di delinquenza nella mobile Sicilia, non bisogna usare riguardo ad alcuno: affrontare e superare non solo il rispetto umano, che è molto facile, ma anche gli interessi.

È noto infatti, e lo stesso senatore Libertini ne ha fatto esplicito accenno, come tradizionalmente la delinquenza in Sicilia abbia diramazioni importanti di carattere elettorale e quindi, poichè essa ha gradi successivi di trasformazione, che qualche volta fanno interamente mutare la fisionomia esteriore di quelle diramazioni e permettono ad esse di arrivare fino ad alti livelli sociali, senza che sia facile identificare la radice da cui le diramazioni provengono, è fuori di dubbio che molte volte l'autorità politiche si trovano di fronte a difficoltà, che sarebbe poco serio esagerare, ma che pure hanno opposto talvolta ostacoli abbastanza efficaci alla doverosa azione preventiva e repressiva degli organi del Governo. Su questo punto sia sicuro, on. Libertini, che si procederà senza complimenti, e si sta procedendo senza complimenti. Ma non posso lasciare senza una parola precisa di chiarimento, di confutazione, se mi permette, in base a dati di fatto, un suo asserto che non credo risponda ad una esatta valutazione delle cose. Ella ha dichiara-

rato che ultimamente le condizioni di pubblica sicurezza sono peggiorate in Sicilia; ritengo che questo giudizio sia esagerato e non giusto. La verità è che le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia sono state per anni e decenni soggette ad un ritmo alterno, a vicenda continua, di aggravamento e di miglioramento; miglioravano ogni volta che si iniziava un'azione abbastanza energica per combattere la mala pianta della delinquenza, ma poichè tale azione non fu mai condotta a fondo, presto accadde che la delinquenza riprese il sopravvento come per una specie di reazione contro le repressioni che non erano state abbastanza efficaci e conclusive. Noi ci proponiamo di condurre a fondo questa azione. (*Bravo*).

L'on. Libertini ha accennato anche a coincidenze di azioni della mafia, mi sia concesso pure di nominarla, della mafia siciliana, in alcune località, con azioni di fasci o fascisti. Io credo, come già ebbi a dirgli in una mia interruzione, che questa sia una generalizzazione, mi permetta la parola che non ha nulla di men che riguardoso per lui, un pò temeraria, in quantochè mentre non posso escludere i fatti sporadici, ai quali evidentemente egli deve avere alluso, posso affermargli che un'indagine precisa compiuta sull'argomento dovrebbe in troppi casi ricondurre l'attività della mafia a quella di uomini politici e di partiti che il fascio ha combattuto e combatte. Ad ogni modo, in questo campo è assurdo e ingiusto fare risalire a responsabilità specifiche un fenomeno che ha ragioni soprattutto sociali, economiche e storiche, le quali scaturiscono dalle condizioni stesse della vita e della produzione nell'isola nobilissima e che potranno essere eliminate soltanto quando quelle condizioni siano efficacemente modificate nella realtà della vita, della vita produttiva della Sicilia. E, per quel che riguarda l'accenno che il senatore Libertini ha fatto ad altre responsabilità di funzionari delle prefetture delle provincie siciliane, lo invito formalmente a indicarmi fatti e nomi e lo accerto che il castigo sarà degno della mancanza. (*Approvazioni*).

Ad ogni modo, i provvedimenti concreti, che egli invoca come una cosa di là da venire, sono già in atto perchè mentre il Consiglio dei ministri stabili, or è già più di un mese, di accrescere di 9 milioni e mezzo gli stanziamenti

del bilancio del Ministero dell'interno per il servizio di pubblica sicurezza in Sicilia (e se mai vi era il caso di procedere per decreto-legge, il caso era precisamente questo, che è giustificato dall'urgenza di predisporre i mezzi per un'azione che riconosciamo necessaria ed urgente) fu stabilito altresì di accrescere di 1000 carabinieri Reali del ruolo e di 280 specializzati gli organi delle varie provincie della Sicilia, nonchè di mettere a disposizione del prefetto Mori (che per la sua alta esperienza, per il suo provato valore, a cui mi piace di rendere onore in questa alta sede, è stato preposto al coordinamento di questo servizio) per l'azione interprovinciale, un nucleo autonomo di 750 carabinieri, dei quali 500 a piedi e 250 a cavallo per i servizi di polizia dell'isola; e (questo è il dato veramente nuovo ed importante dal quale ci ripromettiamo i maggiori benefici nell'azione che abbiamo intrapreso) saranno dotati di 30 camions, 300 biciclette, e 750 cavalli, appunto per assicurare la mobilità e tempestività dell'azione.

È già stata notevolmente estesa la rete telefonica, e saranno accresciuti i collegamenti telefonici delle varie stazioni di carabinieri Reali. Infine, è stato accresciuto il fondo per le missioni di funzionari, ed è stato istituito un fondo speciale per premiare i funzionari e gli agenti che particolarmente si siano distinti in importanti operazioni e servizi in questa lotta contro il malandrinaggio.

Ma io devo riconoscere che la vera soluzione di questo annoso e gravissimo problema, se può essere agevolata ed accelerata dagli accennati provvedimenti e dall'azione che a breve scadenza ne conseguirà, richiede qualche cosa di molto più importante e di molto più difficile che non si può realizzare se non gradualmente, precisamente attraverso quella politica di lavori pubblici e di trasformazioni delle condizioni della vita, sociale ed economica della Sicilia.

Dobbiamo pensare quale coefficiente delle condizioni tristi, cronicamente tristi della pubblica sicurezza in Sicilia sia costituito, per esempio, dal concentramento di tutti i lavoratori dei campi in grossi nuclei urbani, in grossissimi villaggi che sovente hanno più la popolazione che non l'organizzazione di vere e proprie città; e come il ritardo secolare delle

bonifiche della fertile terra siciliana abbia pure esso difficoltà ulteriormente il problema. Anche per questo il Governo ha un programma preciso, ed ha incluso nel piano delle opere pubbliche, che esso si ripromette di svolgere e di realizzare, la esecuzione di quei lavori che possono essere particolarmente utili ed efficaci

per contribuire alla soluzione di questo grave ed importante problema. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, pongo ai voti il capitolo 62; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

|                  |  |              |
|------------------|--|--------------|
| 63               | Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza ed uscieri di questura - Stipendi - Supplementi di servizio attivo e indennità di servizio speciale (Spese fisse) . . . . .                      | 42,300,000 » |
| 63<br><i>bis</i> | Premi a funzionari ed agenti di P. S. per segnalati servizi di polizia attiva. . . . .   | 40,000 »     |
| 64               | Premi ai militari dell'Arma dei Reali carabinieri per importante risultato di servizio (art. 29 del Regio decreto 31 dicembre 1922, n. 1680)   | 1,000,000 »  |
| 65               | Elargizione alle famiglie dei funzionari di pubblica sicurezza, degli ufficiali e militi dei Reali carabinieri, vittime del dovere (art. 14 del Regio decreto 13 marzo 1921, n. 261) . . . . . | 200,000 »    |
| 66               | Spese d'ufficio pei Reali carabinieri - Spese di cancelleria e scrittoio per i comandi relativi (Spese fisse) . . . . .  | 258,000 »    |
|                  | <i>Da riportarsi</i> . . .   | 46,748,000 » |

|                  |   |              |
|------------------|---|--------------|
|                  | <i>Riporto</i> . . .  | 46,748,000 » |
| 67               | Spese per la scuola di polizia scientifica e pei gabinetti di segnalamento  | 135,000 »    |
| 67<br><i>bis</i> | Servizio delle ricerche - Pubblicazione del bollettino - Schedari -<br>Manutenzione e acquisto di materiali . . . . .   | 50,000 »     |
| 68               | Spese per l'istruzione degli allievi del ruolo specializzato dei carabinieri presso la scuola tecnica di polizia (Regio decreto 31 dicembre 1922, n. 1680) . . . . .  | 50,000 »     |
| 69               | Spese per trasferte ai funzionari ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza . . . . .   | 800,000 »    |
| 70               | Premi ai Reali carabinieri ed agenti della forza pubblica per arresto di latitanti, condannati in contumacia, evasi, per sequestro di armi . . . . .  | 150,000 »    |
| 71               | Acquisto, manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza e pei Reali carabinieri . . . . .   | 255,000 »    |
| 72               | Acquisto, funzionamento, manutenzione e noleggio di vetture e carri-automobili e spese accessorie . . . . .   | 3,130,000 »  |
| 73               | Spese di cura per infermità o lesioni contratte in servizio dai funzionari di pubblica sicurezza - Spese di funerali di funzionari deceduti per cause di servizio . . . . .   | 50,000 »     |
| 74               | Servizio sanitario di questura e visite fiscali al personale di pubblica sicurezza nell'interesse del servizio. . . . .   | 80,000 »     |
| 75               | Fitto di locali per gli uffici (legge 24 marzo 1907, n. 116) di pubblica sicurezza, per le delegazioni distaccate (art. 11 del regolamento approvato con Regio decreto 31 agosto 1907, n. 725) e per le colonie di coatti (Spese fisse) . . . . . | 3,350,000 »  |
| 76               | Contributo alle provincie per spese di accasermamento dei Reali carabinieri (Regio decreto 5 luglio 1923, n. 1773) . . . . .  | 13,620,000 » |
| 77               | Manutenzione e adattamento di locali per gli uffici di questura, di pubblica sicurezza e per le colonie dei coatti - Acquisto e manutenzione di natanti ed accessori, in servizio della pubblica sicurezza  | 700,000 »    |
| 78               | Casermaggio pei Reali carabinieri e per la scuola tecnica di polizia, indennità d'alloggio ad ufficiali, sottufficiali ed appuntati dell'arma dei Reali carabinieri ammogliati (art. 3 Regio decreto-legge 20 novembre 1919, n. 2379) . . . . .   | 28,500,000 » |
| 79               | Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi e delle stazioni radiotelegrafiche ad uso degli uffici e del personale del Ministero e della pubblica sicurezza (Spese fisse) . . . . .   | 2,000,000 »  |
|                  | <i>Da riportarsi</i> . . .  | 99,618,000 » |

|                  |   |               |
|------------------|---|---------------|
|                  | <i>Riporto</i> . . .  | 99,618,000 »  |
| 80               | Custodia, imballaggio, trasporto e manutenzione delle armi e munizioni sequestrate ai privati. . . . .  | 40,000 »      |
| 81               | Trasporto di carabinieri di scorta a vetture postali, acquisto di abiti alla borghese e di lanterne, noleggio di gondole, acquisto e manutenzione di macchine e materiale tipografico per i Reali carabinieri   | 200,000 »     |
| 82               | Indennità di via e trasporto d' indigenti per ragione di sicurezza pubblica - Indennità di trasferta e trasporto agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento - Spese per rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe. . . . .   | 1,900,000 »   |
| 83               | Spese confidenziali per la repressione del malandrino, per la ricerca ed estradizione degli imputati o condannati rifugiatisi all'estero ed altre inerenti a speciali servizi di sicurezza per il disarmo dei cittadini . . . . .   | 2,450,000 »   |
| 84               | Compensi a persone estranee all'amministrazione per indagini riservate di pubblica sicurezza (Regio decreto 12 luglio 1923, n. 1602)  | 650,000 »     |
| 85               | Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai Reali carabinieri ed agli agenti della forza pubblica . . . . .  | 5,000,000 »   |
| 86               | Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio (Regio decreto 17 febbraio 1881, n. 74, e relativo regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881) . .   | 798,000 »     |
| 86<br><i>bis</i> | Spese per l'esecuzione di provvedimenti amministrativi ed urgenti di pubblica sicurezza . . . . .   | 500,000 »     |
| 87               | Vigilanza sulla produzione delle pellicole cinematografiche - Spese d' impianto e di esercizio (Legge 25 giugno 1913, n. 785) . . .   | 100,000 »     |
| 88               | Indennità e retribuzioni per servizi telegrafici e telefonici straordinari prestati nell'interesse della pubblica sicurezza da ufficiali telegrafici o da altri a richiesta delle autorità competenti, e rimborso di spese accessorie telegrafiche per telegrammi di Stato spediti in espresso per servizi di pubblica sicurezza. . . . . | 500,000 »     |
| 89               | Assegni fissi per spese d'ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento, trasporti e facchinaggio, forniture e manutenzione mobili e suppellettili. . . . .  | 950,000 »     |
|                  |   | 112,706,000 » |

PRESIDENTE. Il seguito sulla discussione è rinviato a domani

#### Giuramento del senatore Pietro Baccelli.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Baccelli Pietro, la cui nomina a senatore fu ieri convalidata, prego i signori senatori Cremonesi e Sili di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Baccelli Pietro è introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Baccelli Pietro del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

#### Saluto alla città di Milano.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Onorevoli senatori, oggi a Milano si è inaugurata la nuova Università voluta tenacemente da un vostro collega, il senatore Mangiagalli; e voluta anche dal Governo, il quale si è preoccupato di rispettare anche i diritti dell'Ateneo Pavese, gloriosissimo per tradizioni e per storia, perchè è nato, come voi sapete, nell'825.

Questo fatto non può non interessare vivamente questa Alta assemblea dove siedono tanti e tanti insigni rappresentanti dell'alta cultura. Io credo che la creazione di una Università sia uno di quegli avvenimenti che debbono considerarsi memorabili, nella storia di un popolo (*Approvazioni*); credo che la gagliarda Metropoli lombarda vedrà con gioia che il Senato si è associato alla sua festa, e tutti noi ci auguriamo che questo nuovo focolare dello spirito sia un altro elemento, che si aggiunge a tutti quelli che noi vogliamo creare per la grandezza futura della Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Il Senato si è associato coi suoi plausi alla parola del Presidente del Consiglio. Credo pertanto inutile porre ai voti la

proposta di compiacimento, che, nel nome del Senato, invierò alla città di Milano. (*Applausi*).

GREPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI. Siccome io sono stato sindaco di Milano, così rappresento in un modo diverso, sebbene meno degnamente degli altri miei colleghi che sono qui, la città di Milano, e perciò non troverete troppo ardire e presunzione la mia, che porti una parola di caldo ringraziamento a S. E. il Presidente del Consiglio e al Presidente del Senato che hanno voluto salutare così nobilmente la città di Milano.

Il Presidente del Consiglio ha detto giustamente che questa Università non deve soppiantare la gloriosa e antica Università di Pavia; e fu osservato che la popolazione lombarda è tanto aumentata, che anche in confronto con i paesi dove minore è il numero delle Università, la popolazione lombarda è in sovrabbondanza. D'altronde per entrambe le Università e per molte ragioni, gli interessi sono ripartiti in modo abbastanza equo. Pertanto auguro in questo momento una fortuna gloriosa all'Università di Milano e a quella di Pavia, fortuna che io auspico uguale a tutte le loro grandi emule, le Università storiche delle altre provincie d'Italia (*Vivissimi applausi*).

#### Presentazione di un disegno di legge

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge: « per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

#### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

Al ministro dell'economia nazionale per sapere se ha fatto prendere in esame gli studi e



le esperienze fatte in diversi comuni della provincia di Genova dal signor Raffaele Maglia, del comune di Montanesi, per combattere la fillossera della vite e perchè non furono accordati quegli aiuti che potevano facilitare e far progredire le esperienze per una scoperta che potrebbe riuscire di inestimabile vantaggio della Nazione.

Passerini Angelo.

Al ministro delle finanze in merito alla applicazione a favore delle fabbricerie dell'articolo 31 del decreto-legge del 6 febbraio 1922, perchè alcune agenzie, fra le quali quella di Salò, vogliono liquidare in base all'intera aliquota, mentre deve essere ridotta ad un quarto del normale.

Passerini Angelo.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interrogazione.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 68).

III. Votazione per la nomina di un Questore.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48);

Conversione in legge del Regio decreto legge 22 dicembre 1923, n. 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli affari esteri ed il Regio ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia (N. 42);

Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 769, che proroga al 30 giugno 1924 l'attuazione dei provvedimenti concernenti la revisione delle assunzioni e sistemazioni e dei provvedimenti relativi all'esonero del personale postale, telegrafico e telefonico nelle nuove provincie (N. 17);

Riforma della legislazione marittima in materia di urto di navi e di assistenza e salvamento in mare (N. 32).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 22 dicembre 1924 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.